N. 253 — Lunedì 14 Settembre ANNO XXX — 1896 TORINO Lunedì 14 Settem

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, 6 via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 9, in 4ª pag. Commerciali 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente 50 Lire 5. — Cartoncini da visita Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Rocca Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 40 20 7 50
Estero — qualunque destinazione 32 16 5 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Le condizioni della pace con Menelik

Il perchè delle rivelazioni dell'*Esercito* — Le apparenti contraddizioni degli ufficiosi — Si prepara il Paese al ritiro delle truppe nel triangolo Massaua-Asmara-Cheren.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Roma, 13, ore 20,25.

Non poteto immaginare le discussioni sollevate nei circoli politici dalle rivelazioni dell'*Esercito* circa i consigli che Baldissera avrebbe dato al Ministero, e circa i provvedimenti che il Governo intenderebbe adottare in Africa a tutela degli interessi italiani. Il vostro corrispondentente ordinario vi ha ieri telegrafato un ampio sunto di queste rivelazioni. Io ho creduto opportuno, perchè i vostri lettori possano vedere un po'addentro alle segrete cose, recarmi da un illustre uomo politico, competentissimo della questione africana, il quale, se non fa parte dell'attuale Ministero, ha tuttavia mezzo di conoscere assai bene i segreti della politica.

Ci tengo però a dichiarare che questo personaggio che mi ha accordato il colloquio interessantissimo che vi telegrafo non è quel personaggio che nel mese passato mi comunicava quelle importanti notizie circa la liberazione dei prigionieri, notizie che furono riprodotte e commentate dalla stampa italiana ed estera, e che i fatti dimostrarono esattissime.

Oggi, nel pomeriggio, mi recai in casa di questo insigne politico; fui subito introdotto, perchè ad esso mi legano antichi vincoli di affettuosa amicizia. Entrai naturalmente senz'altro nell'argomento del giorno:

D. Sono venuto per sentire il vostro parere, che è quello di persona competente, sulle rivelazioni fatte dall'*Esercito* ieri e sui provvedimenti che da queste rivelazioni il Ministero Rudinì parrebbe volere adottati nell'avvenire.

R. Capisco che le cosidette rivelazioni dell'*Esercito* abbiano prodotta una certa impressione a Roma e nelle provincie, perchè ai più giungono improvvise e nuove. Ma io posso dirvi che tutto quanto fu stampato dall'*Esercito* era già noto ai ministri e a qualche altro personaggio da molto tempo. È incatto che soltanto in questi ultimi giorni Baldissera abbia detto che per la difesa della Colonia Eritrea occorrono 70,000 uomini, provvisti di tutto il necessario, e portati a Massaua in non meno di due settimane. Questo avviso di Baldissera fu mandato per iscritto al Governo prima dello sgombero di Adigrat, in un rapporto segreto che si trova al Ministero della guerra: anzi, se non temessi di essere indiscreto, aggiungerei qualche particolare molto eloquente. D'altronde ricorderete che già all'indomani di Amba-Alagi il Baldissera, chiamato a Roma da Crispi per consiglio, affermò necessario per la difesa dell'Eritrea almeno 50,000 uomini.

D. Ma a che scopo in tal caso proprio oggi l'*Esercito*, che è in ottimi rapporti col Ministero della guerra, per la prima volta mette così crudamente e nudo le necessità strategiche e logistiche della difesa della Colonia?

R. Un motivo c'è ed è molto chiaro. Voi avrete certamente notato la conclusione a cui l'*Esercito* è venuto dopo tante discussioni tecniche. *In cauda venenum*. Leggete e meditate l'ultimo periodo. In esso si dice che, dovendosi accettare come esatto il parere del governatore della Colonia e non potendosi cullare in una inerzia negligente e dannosa ad ogni risoluzione che alla Colonia si riferisca, le considerazioni politico-militari su esposte portano a porre risolutamente la questione se all'Italia convenga restare in simile imbarazzo o se non sia meglio prendere una decisione completa definitiva. E, secondo l'*Esercito*, il Ministero avrebbe appunto deciso, *dopo la conclusione della pace col negus*, di circoscrivere i confini della Colonia in più modeste proporzioni.

L'*Esercito* non dice quali siano questi confini, ma non erro asserendo che sarebbero il famoso triangolo Massaua-Cheren-Asmara. Voi sapete che i posti più avanzati verso sud da noi occupati sono Adi-Caiè (7ª battaglione, maggiore Prestinari), Adi-Ugri (1ª battaglione indigeni, maggiore Cisterni), Mai-Haini, Conlit, Senafe: punti che in media sono più al sud dell'Asmara di 120 chilometri.

Secondo l'*Esercito*, dunque, il Ministero avrebbe deciso l'abbandono dell'Oculè-Kusai e del Serae (in parte). Questo poi avverrebbe solo « dopo la conclusione della pace. » Domanderete: Perchè « dopo la conclusione della pace? » La vostra domanda è naturale; perchè compiere un abbandono *dopo* e non *prima* della conclusione della pace? Ciò pare un assurdo nervero? e nell'assurdo sta appunto la tendenziosità.

Una delle due: o il Governo crede durevole la pace con Menelik o non la crede. Nel primo caso, perchè proprio dopo la pace, che riteniamo leale, perderemmo altro terreno, volontariamente, quando saremmo sicuri di non essere assaliti per molto tempo? Nel secondo caso, perchè facciamo tanti sforzi per ottenere la pace ed accettiamo la mediazione della Russia per averla? Poichè voi avrete notato una coincidenza. Mentre l'*Esercito* usciva colle note rivelazioni, l'*Opinione* scopriva un'altra parte del mistero africano, accennando chiaramente all'opera della Russia nelle trattative di pace col negus. Questa coincidenza forse non è fortuita: e quantunque una informazione paia essere in contraddizione coll'altra esse si completano a vicenda.

D. Dove sarebbe questa contraddizione e come si completano le due notizie?

R. Nel fatto già accennato che mentre l'*Opinione* parla di una pace onorifica prossima a conchiudersi, nientemeno che colla garanzia della Russia, l'*Esercito* agita lo spauracchio per l'avvenire ed insiste sulla necessità di restringersi al triangolo. Togliete dalle informazioni dell'*Esercito* l'inciso: « dopo la conclusione della pace », ed avreto subito la chiave della situazione. *Menelik fa la pace, ma a patto che noi ci ritiriamo nel triangolo Massaua-Cheren-Asmara*; e l'*Esercito* prepara il Paese e forse lo tasta per sentirne l'impressione.

D. La vostra affermazione è molto grave: posso io raccoglierla tale o quale e pubblicarla?

R. Sì, sì, fatelo pure: è meglio che il Paese sappia crudamente la verità; del resto fra poco la saprebbe intera. Fu un male cullarlo sempre nelle illusioni. Per esempio, fino a ieri il Paese credeva che Menelik si avrebbe riconsentito la linea del Mareb-Belesa-Muna. È una vera sciocchezza. Menelik non ci volle mai concedere la linea del Mareb, quando eravamo amici: voi sapete che per essa, e non solo per l'art. 17, si ruppero al tempo di Antonelli le relazioni diplomatiche collo Scioa. Ne volete una prova? Leggete il *Libro Verde* sulla missione Antonelli in Etiopia. Vi troverete mille volte ripetuto lo stesso argomento.

Nel 1890 Nerazzini scriveva al nostro ministro degli esteri:

« Riconosco esorta vivamente Vostra Eccellenza a non insistere per il confine del Mareb, che Menelik non potrà concedere mai, onde evitare che si alterino i nostri rapporti amichevoli, ai quali sono legati il suo nome e la sua azione ». Salimbeni nello stesso anno da Entotto scriveva pure: « Impossibile ora ottenere amichevolmente il confine del Mareb. » Lo stesso Menelik ebbe a dire al conte Antonelli che non avrebbe mai ceduto il Mareb: « se gli italiani lo volevano lo tenessero colla forza. » Questa è storia di sei anni fa, ma chi la ricorda? Non fu stampato su tutti i giornali (faccio onorevole eccezione pel vostro, che nelle cose d'Africa fu sempre misurato e prudente) che dopo la vittoria di Abba-Garima, Menelik ci avrebbe concesso quello che non ci ha voluto concedere mai?

La verità è una sola: Menelik segue la sua politica e mostra in essa maggiore precisione e maggiore fermezza di noi: vuole oggi quello che voleva nel 1890 e qualche cosa di più per la vittoria: il ritiro nel triangolo, il riscatto (non sostituiamo per carità un'altra parola) dei prigionieri, la mediazione della Russia, che sarà garante dei patti stipulati perchè, fra le altre condizioni, Menelik vuole che la Russia sia garante del mantenimento dei patti.

D. È una credità ben pesante che ha lasciato all'Italia il Ministero Crispi!

R. Pesantissima, fatale: ciocchè faceva l'attuale Ministero la questione è così compromessa che difficilmente si potrà trovare una via realmente corrispondente alla dignità ed al sentimento nazionale. Ci sarebbe stato forse un mezzo: ma il popolo italiano è troppo nervoso, troppo sentimentale.....

L'illustre personaggio mi indicò anche quale sarebbe stato, secondo lui, questo mezzo, ma mi pregò di tacere su questo argomento: « Tanto oramai è troppo tardi..... »

E con queste parole terminò il nostro colloquio che getterà molta luce sulla nuova fase della nostra infelicissima politica africana.

★★

Particolari sulla liberazione dei tre prigionieri.

Roma, 13 (*Stefani*). — Dal comandante Cottalletti, recatosi colla regia nave *Procida* a Gibuti per incontrarvi i tre prigionieri aspettati dall'Harrar, è giunto il seguente telegramma:

« *Gibuti*, 12 settembre. — Ho ricevuto in consegna i tre prigionieri, che sono Carlo Ferrara di San Giorgio Lomellina, 1° compagnia, 1° battaglione bersaglieri; Giovanni Crespi da Cerisco, 2ª compagnia, 1° battaglione alpini; Giovanni Manzone di Perno, provincia di Cuneo, 3ª compagnia, 1° battaglione alpini. Quest'ultimo fu liberato invece di Felice Leonetti che venne trattenuto all'Harrar. Accompagnava i prigionieri il signor Golias, cittadino svizzero, con piccola scorta.

« Dall'Harrar erano stati montati su cammelli per cura del padre Oudin. Le Autorità locali si prestarono molto. I prigionieri, in ottima salute, li portò ad Aden, facendoli proseguire per Massaua col postale italiano. »

Commenti alle rivelazioni dell'" Esercito „

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,55:

Il *Roma* di Roma, relativamente alle informazioni dell'*Esercito*, dice di non voler ancora credere che generali valentissimi e uomini politici avveduti come Pelloux e Baldissera possano aver consigliato una nuova limitazione della frontiera Eritrea. « Non vogliamo crederlo, conclude il giornale, perchè una battaglia perduta non è il disonore di una nazione: ma sarebbe disonore per l'Italia, dopo una sconfitta, ritirarsi, non solo per vinta, ma accettare dei patti che costituirebbero una vera viltà, poichè la nuova limitazione dei confini ci sarebbe imposta da Menelik come una condizione *sine qua non* per la pace. »

L'*Opinione* non rileva direttamente le informazioni dell'*Esercito*, ma parlando di cose d'Africa nega recisamente che Baldissera volesse cioccupare Adua e mantenere Adigrat, come risulta dalle relazioni di Baldissera al Governo.

Quanto alla lentezza con la quale procede Nerazzini, l'*Opinione* la spiega dicendo il compito di Nerazzini essere quello di preparare il nostro negoziatore generale Valle, con incarico di spianargli le vie alle trattative.

L'*Opinione* termina dichiarando: « Noi in Africa non fummo sempre leali con Menelik. È necessario quindi ora di condurci con prudente lealtà, senza abdicare alla nostra dignità, al nostro diritto, anzi è vero che il Governo nulla trascurò per difendersi vigorosamente da un'eventuale, per quanto remota, ripresa offensiva degli abissini, tenendo pronti i quadri di un Corpo di spedizione. »

Gli altri giornali nulla dicono in proposito.

La megalomania di Menelik.

Gli abissini contro i dervisci.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 15,40:

L'*Evening News Standard* pubblica una lettera di un viaggiatore ancora assai poco conosciuto dai geografi. Si firma Giorgio Elson ed assicura di essere tornato testè dall'Abissinia.

Giorgio Elson narra che Menelik, molto disgustato contro i dervisci, si apparecchia a combatterli e perciò le sue truppe hanno già cominciato una lenta avanzata verso il Sudan.

Il motivo del suo livore contro i dervisci sarebbe questo: quasi fin dal principio della guerra contro gli italiani essi avevano sollecitata l'alleanza dell'Abissinia dicendo che i due popoli riuniti avrebbero annichilito l'esercito italiano. Venti capi dervisci erano venuti spontaneamente presso Menelik, offrendosi come ostaggio di fedeltà. Stettero circa un mese alloggiati e nutriti presso la tenda del negus, poi una bella mattina, approfittando della larga libertà che loro era concessa, sparvero dal campo abissino. Menelik ne provò grande sdegno, tanto più che durante la loro permanenza al campo, i dervisci avevano avuto agio di studiare l'organizzazione e le forze degli abissini.

Menelik è pure sdegnato contro gli inglesi i quali, nella lotta tra l'Abissinia e l'Italia, parteggiarono sempre per quest'ultima, e perciò sarebbe felice di far loro danno. L'occasione non potrebbe essere più favorevole. Combattere il mahdi prima che sia attaccato dalle truppe anglo-egiziane, vincerlo (e ciò non è difficile data l'organizzazione militare abissina e le armi perfezionate di cui sono armati i soldati di Menelik) e poi unitamente ai dervisci sottomessi alla potenza abissina, piombare addosso agli anglo-egiziani e sconfiggerli.

Una volta avverato questo sogno, Menelik sarebbe padrone della Colonia Eritrea, poichè non è supponibile che l'Italia vi mandasse centomila uomini per difenderla da un nemico disposto ad assalirla da parecchie parti.... E qui il signor Giorgio Elson fa un'osservazione che veramente avrebbe dovuto fare prima, ed è che Menelik avanti di accingersi a cominciare una guerra così grandiosa avrebbe *forse* bisogno di molti danari.

Ma Elson se la cava con questa osservazione, che contiene in sè molto di vero: « Fra tutti i popoli mediocremente civilizzati, quello abissino è l'unico che possa sobbarcarsi ad una guerra senza possedere centinaia di milioni. » Di fatti, secondo i calcoli d'un giornale russo, la guerra contro l'Italia non avrebbe costato più di un milioncino a Menelik, mentre l'Italia ne spese oltre un centinaio, e ciò perchè i soldati di Menelik sono obbligati, durante la guerra, a pensare a provvedersi il proprio mantenimento.

Questa notizia che ci telegrafa il nostro corrispondente da Londra verrebbero in certo modo a confermare quanto qualche giorno fa stampava la *Politische Correspondenz* di Vienna, in una corrispondenza da Londra.

La nota del giornale viennese era così concepita:

« Dall'Africa centrale ed orientale sono qui giunte notizie che gettano interessanti sprazzi di luce sulla situazione in quelle regioni.

« Principalmente notevoli sono le osservazioni in quelle relazioni che si occupano dell'eventualità di un'azione aggressiva del negus Menelik contro la costa o contro il Sudan. Gli avamposti di Menelik sarebbero già giunti a Bardera, sul fiume Giuba (nel territorio dei Somali) e siccome le località italiane sulla costa, poco distanti da quel punto — Borawa, Marka, Warscheich e Mogadiscio — non hanno guarnigione, bisogna contare sulla possibilità che anche quelle località cadano in mano di Menelik.

« In tal caso però le colonie europee nell'Africa orientale correrebbero gravi pericoli, non essendo le truppe inglesi e tedesche, che si trovano nell'interno di quella regione, in grado di opporre una lunga resistenza alle truppe di Menelik, che conoscono bene il paese e sono abituate al clima.

« D'altra parte esiste un'altra possibilità che va pesata in seria considerazione.

« Il negus cioè potrebbe, sapendosi sicuro alle spalle da un energico attacco dell'Italia (ciò che si può ritenere molto probabile), muovere contro il mahdi e paralizzare la spedizione anglo-egiziana o ritrarne i frutti che l'Inghilterra si ripromette da essa. Le prospettive militari di un'azione del negus contro il mahdi sono tutt'altro che sfavorevoli.

« Tenendo conto della situazione difficile in cui si trova l'Inghilterra nell'Africa meridionale, è chiaro che i rivali politici dell'Inghilterra in Africa posseggono un'arma pericolosa, se riescono a persuadere il negus ad un'azione aggressiva contro il Sudan o l'Africa orientale. »

L'*Agenzia Italiana*, nel suo numero dell'altro ieri, però smentiva queste notizie, notando che le stesse parole della *Politische Correspondenz* contengono in se stesse l'antidoto del veleno.

« Infatti — notava l'*Agenzia* romana — se è vero, come è indiscutibile, che l'affacciarsi dell'Abissinia all'Oceano indiano metterebbe in grave imbarazzo la Germania e l'Inghilterra, è ovvio comprendere che questa Potenza, principalmente la seconda che ha su quella parte dell'Africa tanti punti d'appoggio, da Aden a Zanzibar, non permetterebbe mai al semibarbaro negus di portare a compimento i disegni che gli sono attribuiti.

« Del resto la notizia — ripete l'*Agenzia* — manca finora di qualunque specie di conferma da parte competente e giudicata fantastica. »

Noi abbiamo raccolto il pro ed il contro di questa notizia, le quali, per la loro grandiosità, ci paiono alquanto inverosimili. Tuttavia è bene tenne conto di tutte.

Le disposizioni per l'avanzata degli egiziani su Dongola.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 12,5:

Il sirdar ed il suo stato maggiore sono partiti ieri su di un piroscafo per Dulgo. Le truppe al adunarono prima in questa località; ma la concentrazione generale, da cui si farà la mossa offensiva in avanti, avrà luogo a Kaibar.

Nei lunghi mesi d'estate, il sirdar è andato elaborando i suoi piani preparatorii per dare un colpo finale contro i dervisci. Tutto fu calcolato, coll'idea che le truppe dovessero avanzare quetamente e senza fretta, cosicchè, ora che l'avanzata è decisa, tutto procede come l'ingranaggio d'una macchina.

Gl'informatori annunciano che l'avamposto mahdista di Horman venne rinforzato da buon numero di cavalleria, e che gli abitanti fuggono da quel Distretto, fra gli avamposti dei dervisci e degli egiziani.

Menelik e la presa della Bastiglia.

I luminari della letteratura amarica.

L'anniversario della presa della Bastiglia venne celebrato, per la prima volta, nella capitale scioana. Lo apprendiamo da una lettera spedita al *Temps* dal solito corrispondente Moudon. Il quale dice che la celebrazione è riuscita brillante. I francesi abitanti ad Addis-Ababa (fra cui due signore), un ufficiale russo ed alcuni etiopici avevano avuta la gentilezza d'accettare l'invito del Moudon, e Sua Maestà, sapendo che il giornalista francese non era in grado di fare le cose grandiosamente, volle provvederlo di tutto nel modo più amabile. Nulla mancava, nemmeno i vini finissimi ed i fiori. È vero che Menelik mandò, al tempo stesso, a prender parte alla festa un centinaio di soldati abissini, i quali si contentarono di tre buoi e d'una quantità di montoni, senza contare l'idromele che bevettero.

Moudon si piace a riconoscere che gli abissini, se sono digiunatori emeriti, sono per altro prenderci rumorose rivincite.

A queste punto, il Moudon narra un fatto che è destinato, secondo lui, a dare ai lettori del *Temps* un'idea dello spirito liberale del « monarca etiopico. « Eccolo. Sua Maestà gli chiese in onore di quale avvenimento i francesi celebrassero la loro festa nazionale del 14 luglio. Il Moudon illuminò il monarca su questo punto, a lui poco noto, della storia; allora « l'imperatore trovò che avevano ragione e si associò alla nostra festa, il che riesce anche maggiormente significativo. Sua Maestà m'avova anzi lasciato sperare la sua visita; ma qualche dottore d'etichetta della Corte ne l'avrà impedito. »

Che peccato! Un sovrano assoluto che prende parte ad una festa commemorativa della grande Rivoluzione — ecco una cosa *fin de siècle* che non s'era ancor vista in questa vecchia Europa.

Ma la corrispondenza del Moudon contiene molte altre meraviglie. Si dilunga a parlare della letteratura amarica, così ingiustamente trascurata nelle nostre scuole. Lascia capire che si potrebbe vantaggiosamente sostituirla al greco, ricchè è divenuto facoltativo.

« Senza dubbio — confessa il giornalista francese — le vecchie scuole universitarie (*sic*) di Gondar, d'Axum, del Goggiam e di Debra-Libanos subirono un'irremediabile decadenza. « Ma sapete perchè? Perchè la prima spedizione italiana ebbe per contraccolpo la rovina di Gondar per opera dei dervisci, e preziosi tesori scomparvero nella catastrofe.

« Ma rimangono dei dotti in Abissinia.... La letteratura amarica deve quasi tutto a tre francesi: Asselin da Cherville, Antonio d'Abbadie e.... il vostro servitore, che possiede la più ricca collezione d'opere amariche che esista. »

Moudon ci procura la consolante od inattesa notizia d'apprendere che esiste fra i letterati etiopici, una *bohème*, come quella di Murger e.... di Puccini; parla specialmente d'un dotto, che non nomina, professore di rettorica, e cieco.

« È un pozzo di scienza etiopica. Si è aggiunto, come copista, un sordo-muto, perfetto calligrafo.... »

« Non vi parlerò — conclude il Moudon — d'una serie d'altri dotti, ecc., ecc. » Il corrispondente del *Temps* ha torto. Non privi il nostro secolo morente delle splendore che può venirgli dai luminari della letteratura amarica e galla.

Dove si celebrerà il matrimonio del Principe di Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,30:

Non si è ancora stabilito in quale fra le chiese di Roma si celebrerà il matrimonio religioso del Principe di Napoli. La prima idea del Re era stata quella che il matrimonio si celebrasse nella reale Cappella del Sudario. E sarà forse deciso in questo senso, sebbene uno dei consiglieri della Corona si sia rivolto al cardinale Rampolla per ottenere che il matrimonio si celebri a Santa Maria degli Angeli; però le condizioni poste dal cardinale segretario di Stato sono tali che difficilmente saranno accettate. Monsignor Anzino fu chiamato a Monza, ove il Re darà anche a questo riguardo le definitive disposizioni.

K.

***

Roma, 13, ore 20,35. — Si conferma che Rudinì nell'entrante settimana si recherà a Monza per conferire col Re intorno agli ultimi accordi pel matrimonio del Principe di Napoli e per l'amnistia.

Si conferma pure che il matrimonio si farà il 15 ottobre.

La squadra navale si recherà alle Bocche di Cattaro a prendere la principessa Elena, che si imbarcherà sul *Savoia*. Non è ancora deciso quale sarà il porto nel quale sbarcherà, ma si ritiene sarà Napoli, dove si troverà la squadra inglese del Mediterraneo.

La seconda gita di italiani a Cettigne.

Ci scrive il nostro Ic da Lecce in data 11:

I reduci pugliesi dalla seconda gita di pellegrinaggio a Cettigne raccolsero *aneddoti* di quei luoghi e della futura Regina d'Italia, che hanno trovata gentilissima e seducentissima.

Un grazioso aneddoto: Fra coloro che il giorno 5 p. p. partivano da Bari per la capitale del Montenegro v'era un certo Ronna, un simpatico vecchio, molto in là negli anni, di Trojanzi (Lecce). Costui giunto con i gitanti a Cattaro non aveva il danaro per pagare il nolo delle carrozze, che fanno il servizio da Cattaro a Cettigne. Decise di andare a piedi, mentre i compagni suoi di viaggio pernottarono a Cattaro. Il Ronna, dopo 12 ore di faticoso ed aspro cammino, per luoghi sconosciuti e difficili, giunse stanco e trafelato a Cettigne. Poco dopo lo raggiungevano in carrozza i connazionali. Il buon vecchio appena potè vedere il principe Nikita si presentò ed esclamò nel suo dialetto: « Io prima di morire ho voluto vedere la futura regina d'Italia, son venuto fin qui a piedi, e son contento, ma vi prego di osservare che son vecchio e non so come fare a ritornare, ci devoto pensar voi. » Il principe che non ne aveva capito una maledetta si fece spiegare ciò che aveva detto il vecchio, lo ringraziò vivamente e la mattina dopo la prima e più bella carrozza del corteo si partenza una quella che occupava il bravo Ronna!!

Le gravi difficoltà della trattative italo-tunisine.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,30:

Non ostante le informazioni della stampa officiosa, mi si assicura essere ben difficile che le trattative per la rinnovazione del trattato italo-tunisino possano avere un esito abbastanza soddisfacente. Sarà gran che se si riuscirà a ottenere qualche concessione relativamente al regime delle scuole italiane in Tunisia.

K.

Per la rivista navale.

Roma, 13, ore 16,40. — Il Re giungerà a Sperlia il 22 di sera. La rivista navale è fissata pel 24.

Il Re ripartirà la sera stessa per Monza.

Il terzo periodo delle manovre navali.

Genova, 13 (*Stefani*). — Alle ore 10 partì la prima Divisione della squadra attiva, comandata dall'ammiraglio Canevaro, diretta alla Spezia.

A bordo della nave ammiraglia *Sicilia* si imbarcarono Brin, Bonin e Compans.

La squadra volante.

Roma, 13, ore 16,35. — Mercoledì, 16 corr., il contrammiraglio Palumbo si imbarcherà sul *Marco Polo*, restando da tal giorno costituita la squadra volante.

L'*Etruria* salperà domani da Spezia, diretta a San Vincenzo (Capo Verde).

Al varo del *Carlo Alberto*.

Roma, 13, ore 21,30. — Assisterà al varo del *Carlo Alberto* anche di Rudinì.

Colloqui di ministri.

Roma, 13, ore 21,30. — Rudinì oggi conferì con i ministri Gianturco e Prinetti.

Parecchi generali in posizione ausiliaria.

Roma, 13, ore 22. — Si annuncia prossimo il collocamento in posizione ausiliaria di parecchi generali.

Chi sarà il direttore dell'Arsenale di Napoli.

Roma, 13, ore 21,30. — È probabile che a direttore dell'Arsenale di Napoli si nomini il contrammiraglio Grenet.

A proposito di nuovi senatori.

Roma, 13, ore 21,40. — La notizia della imminente infornata di senatori è originata dal fatto che Farini, presidente del Senato, richiamò l'attenzione del Governo sullo scarso numero dei senatori, la qual cosa rende difficile al Senato il coscienzioso adempimento dei suoi doveri.

Il conte Maffei a Pietroburgo.

Roma, 13, ore 21,35. — Il conte Maffei, nostro ambasciatore a Pietroburgo, che si trova in congedo in Italia, venne invitato dal Governo di recarsi alla sua sede.

Si attribuisce una certa importanza a questo invito.

L'on. Salsi maestro a Parma.

Ci telegrafano da Parma, 13, ore 17,30:

Nella seduta di ieri sera, che si protrasse fino a tardissima ora, il Consiglio comunale, dopo ampia discussione, elesse l'on. Salsi, il noto deputato socialista, a maestro elementare della nostra città.

Inoltre il Consiglio elesse maestro un altro socialista nella persona del signor Ferretti.

Intorno a queste nomine, che hanno prodotto una grande impressione in città, si fanno svariati commenti.

L'elezione del deputato Salsi, che fu licenziato dal Comune di Reggio, il cui sindaco gli negò finanche il certificato di ben servito, si considera come un atto di dispetto campanilesco contro Reggio.

Guicciardini sul Biellese.

Ci telegrafano da Piedicavallo, 13, ore 18,40:

Reduce da una passeggiata al Lago della Vecchia, pranzò all'*Albergo Molegna* S. E. Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio, che è accompagnato da numerosi forestieri del *Grand Hôtel* e dello stabilimento idroterapico d'Andorno.

I giornalisti spagnuoli a Firenze.

Firenze, 13 (*Stefani*). — Invitati dai colleghi fiorentini giunsero i giornalisti spagnuoli, accolti festosamente. Il Municipio offerse la carrozza per visitare la città e dintorni. Si daranno agli ospiti un banchetto a Fiesole e ricevimenti al Municipio ed all'Associazione della stampa.

I prodotti delle ferrovie italiane.

Leggiamo nel *Monitore delle Strade Ferrate Italiane*:

« Il prospetto dei prodotti lordi approssimativi della ferrovia italiane, pubblicato in questi giorni dal R. Ispettorato delle strade ferrate, comprende i dati relativi ai primi nove mesi dell'esercizio in corso, cioè dal 1° luglio 1895 al 31 marzo 1896. In questo periodo i prodotti approssimativi del traffico ascesero in complesso a L. 196,194,887, superando di L. 1,766,900 quelli ottenuti nell'esercizio precedente.

« La lunghezza media delle linee in esercizio pel suddetto periodo si ragguagliava a 15,050 km., in aumento di km. 449, e il prodotto chilometrico aumentava a L. 12,781, con un aumento di L. 401 in confronto dell'esercizio precedente. »

Un'inchiesta ferroviaria per ordine di Guglielmo.

Ci telegrafano da Berlino, 13, ore 12,20:

L'imperatore Guglielmo ordinò un'inchiesta sull'incidente capitato al treno imperiale, nonchè su altre irregolarità del servizio ferroviario che risultarono durante le grandi manovre.

Gli armeni non si acquietano.

Costantinopoli, 13 (*Stefani*). — Il Comitato armeno avvertì per l'altro gli ambasciatori che darà nuovi segni di vita se la razzia e le persecuzioni contro gli armeni non cessano. Si temo un ovvunque colpo contro un'Ambasciata. Si presero misure di precauzione. Continuano gli arresti e i rimpatri di numerosi armeni, in massa. Tutte le prigioni e parecchie caserme sono piene di arrestati, che vengono male trattati e nutriti.

Félix Faure alle grandi manovre francesi.

Angoulême, 13 (*Stefani*). — Félix Faure è arrivato per assistere alle grandi manovre e fu ricevuto dal generale Billot che gli presentò gli ufficiali esteri. Félix Faure diede loro il benvenuto.

Un colloquio col viaggiatore Payer sulle spedizioni al Polo Nord ed al Polo Sud.

(*Nostra corrispondenza*).

Vienna, 11 settembre.

La *Neue Freie Presse* d'oggi pubblica in appendice un interessante colloquio di un suo redattore col notissimo viaggiatore Payer. Per l'attualità dell'argomento e per la competenza del Payer credo utile mandarvene un larghissimo sunto.

« È strano — disse il Payer — osservare l'evoluzione delle spedizioni ai poli; i primi esploratori avevano seco soldati, cannoni ed anche lettere di raccomandazione per combattere ed amicarsi quei principi immaginarii di più immaginarie popolazioni che i viaggiatori credevano di trovare sulla loro via. Ed oggi si parla di andarvi in pallone!

« Però il Polo Nord non è stato ancora raggiunto, e coi mezzi attuali non lo si può raggiungere: non vi possono andare le navi, perchè per lunga distesa possono soltanto navigare in sulla riva; non le barche, perchè non si possono spingere al di là del ghiaccio; non le slitte, perchè, ad un certo punto, non esistono più piani su cui si possa camminare.

« La trovata di Andrée è la più meravigliosa che mente umana potesse immaginare: essa supera quella di Nansen. Se nel prossimo anno Andrée riesce a passare il polo Nord in pallone, le conseguenze della sua scoperta saranno incalcolabili, come incalcolabili sono i pericoli a cui va incontro. Andrée ha però un grande vantaggio sulle altre spedizioni: la soluzione sarà rapidissima. E questa, come in tutte le cose umane, dipenderà per tre quarti dal caso. Non è stato caso, o fortuna, che Dio ci volle, un Nansen incontrò nella terra di Francesco Giuseppe la spedizione Jackson? E che sarebbe accaduto di lui senza questo incontro? Non ci sarebbe stato nulla di straordinario se Nansen fosse stato obbligato a ritornare solo con Johansen, e il *Fram* fosse sparito.

« E quale sarebbe stato il successo della mia spedizione stessa se un pezzo di ghiaccio non avesse portato il *Tegetthoff* verso una terra sconosciuta, che ora si chiama la terra di Francesco Giuseppe?

« La spedizione d'Harmsworth-Sackson ha avuto in sè un interesse non minore di quello suscitato da Nansen; ma non brillava per maggiore cammino verso il polo; ma essa lavorava sistematicamente e senza posa per far conoscere bene la terra di Francesco Giuseppe. Essa vi si trova già da due anni, è ben fornita di tutto, ha calma e tempo per studiare la fauna e la flora, la luce del nord, i fenomeni meteorologici di questa terra artica; essa forse troverà anche se questa terra è legata per mezzo di isole agli Spitzbergen, coi quali ha affinità geologiche; essa porterà un tesoro di fotografie ed ha mille probabilità di scoprire nuova terre e di fare una carta più esatta della mia, che è insufficiente.

« Gli errori che si troveranno nella mia carta non riguardano quella parte di terra che io ho visitato, ma quelle parti che io ho visto soltanto da lontano.

« A causa del poco tempo disponibile non m'è stato possibile essere più preciso. Notate che la terra è molto estesa e variissima; io avevo soltanto trentacinque giorni di tempo. Ed in questo tempo non si può fare una carta perfetta; sarebbe come dire che in trentacinque giorni si può dare un'idea perfetta di tutta la montagne che da Innsbruck vengono fino a Verona! Questa è la sorte di tutti i viaggiatori polari. Clavering presso la Groenlandia fino al 75 1/2 grado, io dal 74 fino al 77, e trovai che gli errori di Clavering erano moltissimi; trovai grandi isole, dove egli credeva vi fosse una terra sola, qua fiords, là montagne altissime, che a lui erano sfuggite. A me questi errori parvero e paiono tanto naturali che reputo i quindici disegni di Clavering un grande servigio reso alla scienza. Bisogna poi ancora ricordare che, oltre alla mancanza del tempo, il viaggiatore polare deve lottare cogli inganni dell'atmosfera, e, primo fra tutti, il così detto fenomeno della Fata Morgana (rifrazione). In primavera, per es., quando fa freddo e le slitte possono camminare, questi fenomeni sono frequentissimi: le montagne, la superficie, le coste cambiano aspetto: dappertutto regna un crepuscolo rossastro, e tutto appare lontano, anche quello che ci è vicino: nell'estate vi sono le nebbie. Nansen dalla terra di Francesco Giuseppe si avanzò verso il Nord, senza potere orientarsi, perchè i suoi cronometri erano fermi.

« Quale via esso abbia realmente tenuta in questa contrada e in questo tempo (dal 12 aprile 1895 fino al 18 giugno 1895) nessuno potrà dire mai con certezza, e gli apprezzamenti fatti possono essere soggetti ad errori gravissimi per l'eterno muoversi dei ghiacci. Nansen non potè vedere a 83 gradi terra alcuna, e neppure quella regione che Orel dichiarò di avere visto l'11 aprile 1874 al grado 81 3/4. Allora contestai anch'io che a questo grado si potesse vedere terra, quantunque avessi che Orel aveva occhio di falco e quantunque mi disegnasse parecchie volte la terra per mostrarmi che non cambiava. Nel giorno seguente, al capo Fligely, all'82 grado e 5 minuti, non ebbi più dubbio alcuno che l'oscuro regnante che stava innanzi a noi, annunciato forse dalla rifrazione, non era altro che terra. »

Payer, interrogato qual forma di navi sia da preferirsi in una spedizione ai poli, rispose:

« La conosco, come il *Fram*: quantunque anche questa forma presenti svantaggi; alla forma del *Fram* si deve in gran parte il successo della spedizione di Nansen. Ma, se approvo la forma del *Fram*, non posso approvare il metodo di Nansen di lasciarsi trascinare dai ghiacci. In questo metodo vi è una rinunzia volontaria alla nave, e non è sempre possibile. A questo metodo si dovrebbe ricorrere soltanto in qualche caso, e prima bisognerebbe tentare ogni mezzo per avanzarsi in modo diverso: perchè affidarsi ai ghiacci? Lo stesso che affidarsi al caso cieco. La via fatta da Nansen non sarà fatta con facilità da altri. »

Alla domanda quali siano i suoi piani di viaggi futuri, Payer rispose:

« Voi conoscete il mio piano primitivo di una spedizione scientifico-artistica al nord-est della Groenlandia. La Società geografica di Berlino mi ha proposto di cambiare e di andare al Polo Sud. In ambedue le spedizioni ci sono scopi artistici, ma in quella del Sud

l'interesse scientifico è maggiore. Noi sappiamo ben poco della distribuzione delle terre e delle acque nel Sud, niente sul clima e sul magnetismo terrestre; nel Sud hanno sorgente le correnti del mare e dell'aria, e la supposizione dei geologi che un continente unisca il sud dell'Africa al sud dell'America non è provata; nel Sud vive un mondo vegetale speciale; anche il mondo animale è diverso: i due Poli non hanno nulla di comune, nè nella forma, nè nella flora. Come si sospettò del Polo Nord è forse il Polo Sud un centro di creazione continua del mondo vegetale.

« Il ghiaccio del Sud non è mai stato studiato scientificamente, non si conosce nè la sua formazione nè i suoi movimenti; è ignorata l'altezza del mare, il mondo animale acquatico, e affatto ancora risposto è la domanda: — Vi sono uomini al Polo Sud? — Nel fatto chi va al Polo Sud va nel regno del mistero. Tutte le Società geografiche tedesche stanno preparando pel prossimo inverno una grande agitazione per assicurare questa spedizione al Polo Sud, e si spera che riusciranno.

« Se no, nel prossimo anno, ci porterà per la terra di Francesco Giuseppe; lord Harmsworth, al quale mandai le mie congratulazioni per il successo ottenuto dalla sua spedizione e da quella di Jackson, mi rispose qualche giorno fa con una lettera gentilissima e si disse lieto di porre a mia disposizione la sua nave se io voglio andare alla terra di Francesco Giuseppe a cercare Jackson. Io ho accettato quest'offerta nel caso che non si faccia la spedizione al Polo Sud. »

Manovre navali.

Roma, 13. — L'ufficio *informazioni* della manovre navali comunica all'*Agenzia Stefani*:

« Spezia, 13. — Reduce da Genova, giunse a Spezia ieri la seconda Divisione, e oggi la prima della squadra attiva. Quindi, trovandosi riunite le due squadre, domani incomincieranno le esercitazioni tattiche ed evolutive dirette dal Principe ammiraglio. »

Brin, arrivato da Genova a bordo della *Sicilia*, recavasi sul *Sardo* per visitare il Principe. Ripartirà stanotte.

In onore di Benomar.

Sestri Ponente, 13 (*Stefani*). — Il Municipio diede nel pomeriggio un ricevimento in onore di Benomar, che è arrivato con Butler e Guillen. Fu ricevuto, al suono dell'inno spagnuolo, dal sindaco Cadenaggio, dalla Giunta municipale, dai fratelli Bombrini. Vi assistettero pure il prefetto, e altre autorità, le principali famiglie del paese. Il sindaco rese omaggio al re e alla regina di Spagna, brindò a Benomar e alla sua famiglia, ed augurò felice il varo del *Cristobal Colon*.

Benomar fece voti per la prosperità dei fratelli Bombrini, all'industria ed all'Italia. Bevette alla salute del Re e della Regina d'Italia.

I parlamentari per la pace a Venezia.

Venezia, 13 (*Stefani*). — I parlamentari, colle loro famiglie qui venuti per recarsi a Budapest, fecero una gita in mare a bordo del *Giovanelli*, ospiti dell'ammiraglio Accinni, che fece squisitamente gli onori di casa. Vi parteciparono varie Autorità e altri invitati.

Rimpatrii dall'Africa.

Massaua, 13 (*Stefani*). — Col piroscafo *Po* rimpatriano il colonnello Valenzano, 10 ufficiali e 207 uomini di truppa.

Inaugurazione di un ricordo a Lorenzo Eula.

Il 27 corrente avrà luogo in Villanova-Mondovì l'inaugurazione di un busto in bronzo del senatore Lorenzo Eula, che fu primo presidente della Corte di Cassazione di Roma e ministro di grazia e giustizia.

Vi interverrà il ministro Gianturco, che pronuncierà il discorso commemorativo.

Fucilazioni alle Filippine.

Madrid, 13 (*Stefani*). — Un dispaccio ufficiale da Manilla annunzia che furono fucilati 13 dei principali capi della cospirazione.

Navi in moto.

Barbados, 13 (*Stefani*). — È giunta la nave italiana *Cristoforo Colombo* col Duca degli Abruzzi. Tutti bene.

Ancora la catastrofe del Monte Rosa.

I funerali delle vittime.

Zermatt, 13 (*Stefani*). — La salma della tre vittime della catastrofe sul Lyskamm furono trasportate iersera a Zermatt dalla colonna di guide che, giunta sul luogo della catastrofe, vi trovò già dieci guide italiane mandate da Gressoney. Queste aiutarono molto amichevolmente le guide svizzere nel trasporto dei cadaveri. Stanotte si procederà all'autopsia delle vittime. Avevano il cranio fracassato. La morte dovette essere istantanea. Sembra che la guida Imboden cadde prima, gli altri due fecero sforzi disperati per trattenerla, ma vennero trascinati dalla massa di neve staccatasi. I funerali delle guide si fecero stamane. La salma del dottor Guenther si trasporterà a Colonia. La madre il Guenther è giunta qui per ricevarne la salma. La popolazione è profondamente impressionata.

***

La *Neuen Gazzetta di Zurigo* reca alcuni particolari sulla catastrofe alpina di cui fu vittima il dottor Gunther.

Il Lyskamm, su cui accadde la disgrazia, presenta vari pericoli in causa delle valanghe che vi sono frequenti, e della formazione di penti di neve sui crepacci. Ciò nullameno, l'ascensione era parsa straordinariamente difficile, essendo lo stato della neve relativamente favorevole. Ma, giovedì mattina, la situazione si modificò in causa del *fohn*, il quale aveva rammollita la nebbia, che fondeva alla superficie. L'ascensione fu quindi assai stentata. Il sig. Spinner, d'Aarau, che s'era unito al Gunther, stanco e indisposto, dovette tornare indietro, il che gli salvò la vita.

Egli s'era appena staccato con la sua guida, dalla corda comune, quando scorse una nube di neve nella direzione in cui il Gunther era asceso, e udì un rumore come quello d'una valanga. Inquieto, cercò di rendersi conto dell'accaduto, e presto, da un sito dal quale si poteva meglio vedere il ghiacciaio, scorse una rottura fresca nella neve, e molto al disotto, in un luogo ove era impossibile andare dal punto in cui lo Spinner si trovava, vide i corpi di Gunther e delle sue due guide, caduti sul versante italiano. Una grande cornice, ritenuta pericolosa, era affondata sotto i piedi dei tre ascensionisti.

Il custode italiano della capanna Margherita aveva assistito da lontano alla caduta; accorse per aiutai allo Spinner ed alla sua guida, disperati, al tempo stesso, per lo spettacolo che avevano sotto gli occhi e per la loro forzata inazione. Non si poteva infatti parlare di salvataggio.

Lo Spinner, la sua guida ed il custode italiano si decisero allora a partire immediatamente per Zermatt affine di recarvi la triste nuova. La caduta avrebbe avuto luogo fra le 10 e le 11 del mattino.

Allorchè la notizia fu conosciuta nella valle, molte guide accorsero dalle coste di Saas, di Staldes, di St.-Nicolas per offrire i loro servizi. Una trentina di uomini partirono alla ricerca dei cadaveri. Si attende con ansietà a Zermatt il risultato della spedizione. Disgraziatamente il tempo è sfavorevole.

Il dottor Gunther era uomo robusto, sui 36 anni; abitava Zermatt già da qualche settimana.

Il dottor Pincus, scozzese, ha osservato che la barba cresce in ragione di 15 centimetri e mezzo in un anno. Un uomo di ottant'anni che si sia sempre fatto radere, ha dunque — se i calcoli del dotter Pincus sono esatti — tagliati dal suo mento da otto a nove metri di barba.

***

La penultima.

Davanti il botteghino del lotto.

Tapinetti osserva sorridente e lieto i numeri dell'estrazione; passa un amico che gli chiede:

— Hai vinto?

— Non c'è pericolo perchè non ho giocato.....

— E allora perchè guardi i numeri sortiti?

— Toh! non si sa mai!

***

L'ultima.

In treno: una giovane sposa a suo marito:

— Gigino mio, prega queste signore di fumare.

— Che cosa ti fa?

— È mezz'ora che mi fa l'occhio colla punta del piede.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Giove-di.
Per oggi (1a): Monoverbo a pompa.

ROMATORE.

Fra poco in appendice

Orgoglio vinto

ROMANZO NUOVO

di **ARMANDO LAPOINTE.**

Fra poco in appendice

Un orrendo parricidio a Roma.

I giornali di Roma ultimi giunti raccontano gli orribili particolari di parricidio commesso l'altro giorno in quella città.

Sulla strada che conduce alla piazza Bocca della Verità al N. 30, vi è un edificio tetro e malcontito, come un convento abbandonato. Al primo piano vi ha un lungo corridoio inoguale, lurido, scalcinato, che immette in tante stanze occupate da intere famiglie degli ultimi strati sociali.

Nella stanza N. 8 abitava da soli dieci giorni la famiglia del garzone d'osteria Mariano Montefosci, composta di lui, della moglie Rosa Ricci, di 30 anni, romana, e dei figli Giuseppe, ventenne, Paolo, di 15 anni, e Marietta, di 10.

Ieri tornò pure, reduce dal servizio militare in Sardegna, l'altro figlio Domenico, di 23 anni. Altri due suoi fratelli, Pietro e Giovanni, macellai, abitano in una via del Testaccio.

Al numero 12 dello stesso piano, in fondo al corridoio a sinistra, abita lo scalpellino Augusto Pucci con la moglie Felicetta e sei figli, dei quali uno lattante, e il maggiore sedicenne.

L'assassinio.

Domenico Montefoschi, il soldato, aveva girovagato per Roma con amici per festeggiare in più di un'osteria il suo ritorno.

Egli non era in buona coi genitori, ai quali spesso aveva scritto chiedendo inutilmente denaro. Anche ieri mattina Domenico aveva chiesto una lira alla madre, che, non avendola, non potè contentarlo.

Alle nove e mezzo iersera si ritirò in casa insieme col fratello Pietro, e ad un suo amico, certo Giovanni Catracchia. Vi si trovavano già la madre, i due fratelli minori e la sorellina. Il padre era ancora assente.

Dopo aver bevuto un litro di vino, andati via il fratello Pietro e il Catracchia, si disposero a coricarsi.

In tutto il vecchio fabbricato regnava il più perfetto silenzio. Ad un tratto si udì un grido straziante, seguito da un altro affrettato nel corridoio. Una voce di donna continuava a farsi sentire in tono lamentino, come se le mancasse anche la forza di chiedere aiuto.

Alla porta della stanza abitata dalla famiglia Pucci furono battuti dei colpi, mentre la stessa voce femminile gridava fiocamente:

— Aiutatemi, Felicetta, per carità! Sua finita!

Augusto Pucci si alzò da letto e corse ad aprire e vide la Rosa Ricci in camicia, che con la mano sinistra cercava di arrestare il fiume di sangue sgorgantele da una larga ferita alla gola!

La povera donna fece pochi passi e stramazzò a terra fra una scansia e un letto, allagando di sangue il pavimento. Lo scalpellino, preso dallo spavento, non sapendo che fare e credendo che qualcuno seguisse la poverella, pensò bene di chiuder l'uscio.

Intanto la moglie di lui si era alzata dal letto e cercava di arrestarle l'emorragia con alcune fasce del bambino lattante.

Di lì a pochi momenti si udì nel corridoio un uomo che bussava furiosamente, pronunciando oscene bestemmie all'uscio di un'altra inquilina, certa Ippolita Nardini, a gridava:

— Aprite! che quella brutta..... di mia madre si è tagliata coi cocci di un vaso!

Era Domenico, l'ex-militare, che cercava la Rosa e gridava a quel modo per dare subito una falsa versione all'orribile delitto di cui si era reso colpevole!

La Nardini non aprì; ma in quel momento si affacciò all'uscio della sua camera il Pucci, dicendo a Domenico che la madre era là moribonda.

Allora altri inquilini sonnolenti, mezzi nudi nel corridoio. Venne pure ravvolto in un lenzuolo l'altro figlio Giuseppe, il quale nel momento fece anche lui credere alla gente che sua madre si fosse ferita dentro il camerino della latrina cadendo sopra i cocci di un vaso.

Si trasportò la povera Rosa alla Consolazione, dove le si riscontrò la recisione della vena jugulare, e dopo pochi minuti la Rosa spirò dissanguata.

Gli agenti di Questura recatisi subito sul luogo udirono il racconto dei figli, e la storia dei cocci che ferirono la Rosa Montefoschi, ma capirono che essi mentivano, e perciò iniziarono accurate indagini dalle quali misero in chiaro che il Domenico Montefoschi dopo aver azzuffato una delle solite liti con la madre, aveva cercato ogni mezzo per farla andare alla latrina, dove egli la raggiunse, le fu sopra e la scannò, gettando quindi l'arma nel condotto. Poscia tornò tranquillamente nella sua camera e cominciò a spogliarsi per mettersi a letto.

Ciò facendo disse al fratello Giuseppe che era coricato, che aveva ferita la madre; al che Giuseppe rispose: « Brutto mascalzone che hai fatto? » Quindi Giuseppe si alzò e andò a cercare la madre.

Domenico Montefoschi è arrestato, e non ha ancora confessato il suo delitto, ma le prove contro di lui sono schiaccianti.

È un giovane alto, bruno, di pessimi precedenti. Faceva parte dei due circoli repubblicani Pietro Barsanti ed Eugenio Valzania.

CORRIERE AGRARIO

La questione dei vini gessati

È noto che nei paesi caldi si vuole aggiungere una tenue quantità di gesso al vino per agevolarne la conservazione. Questa pratica è severamente condannata dall'igiene, ed il Consiglio superiore di sanità, interpellato dal Ministero dell'interno, ha espresso il voto che fosse vietato lo smercio del vino contenente più di due grammi di solfati per litro. Per conseguenza nella compilazione del regolamento sanitario 3 agosto 1890 si accolse ed inserì questa vota, accordando però qualche larghezza per i vini di lusso molto alcoolici, come, ad esempio, il marsala, i quali, essendo di consumo limitato, non possono riuscire nocivi per la quantità di solfati in essi contenuta.

Ma su queste disposizioni rispondevano ai postulati dell'igiene, sollevarono vivi reclami nel ceto dei grandi produttori e commercianti di vini siciliani e calabresi.

Avviene infatti di frequente che si abbiano considerevoli depositi di questi vini fortemente gessati, i quali non sono destinati al consumo diretto, ma bensì ad essere *tagliati* o mescolati con vinelli. Ora non è giusto che i detentori di questi vini siano dichiarati in contravvenzione, ed in questo senso giudicavano ripetutamente i Tribunali e la Corte d'Appello di Genova, la quale con sentenza 29 gennaio 1890 dichiarava che « la tutela dell'igiene delle bevande e degli « alimenti non può estendersi a quelle sostanze « che a tale uso non sono destinate, se non dopo « una ulteriore trasformazione non illecita nè « diretta ad adulterazione, ma avente per iscopo « di rendere conforme ai precetti della legge « quella natura che altra solo potrà considerarsi come cibo o bevanda, quando abbia « quella trasformazione subita. »

Pertanto il Ministero dell'interno, per meglio disciplinare il commercio dei vini gessati, con due recenti circolari avvertiva che « la vendita « dei vini contenenti solfati oltre al due per « mille da proibirsi sia quella che si pratica « negli spacci destinati al consumo immediato, « come osteria, trattorie, magazzini, ecc., poichè è per essa che il vino gessato oltre misura viene messo in diretto contatto col « consumatore, e quindi è in essa che può con« statarsi il pericolo del danno per la salute « pubblica.

« Il vino gessato anche oltre il due per mille finchè rimane presso il produttore od il commerciante che non lo destina al consumo immediato, e che può designarsi col nome di *grossista*, non sarà colpito da disposizioni proibitive; ma sarà altrimenti quando fosse accertato che i detentori prelevano il vino dai loro depositi per somministrarlo anche ai consumatori. »

Questo disposizioni incontrarono il plauso della grande maggioranza dei commercianti e della stampa agraria competente, e noi pure non esitiamo a lodarle, poichè sappiamo che la gessatura del vino è operazione talvolta indispensabile nelle regioni del mezzodì, e che i vinicultori non hanno come sostituirla. Nè ci turba il timore espresso da un confratello della stampa torinese che i vini meridionali vengano ad invadere i nostri mercati, nè, quando le Autorità siano vigilanti, si potranno verificare le frodi che dimostra paventare l'Unione federale fra gli esercenti di Genova, la quale vorrebbe rigorosamente applicata il divieto di commerciare i vini gessati.

Facciamo voti, intanto, che per cura del Ministero vengano sollecitamente divulgati i sistemi proposti dall'ing. Zecchini e da altri studiosi in sostituzione della gessatura, pratica condannata e dall'igiene e dalla scienza enologica.

S. L.

Sull'assassinio del figlio del comm. Giacomelli.

Leggiamo nella Tribuna Biellese di ieri:

« Intorno al tragico fatto di tre settimane fa, che costò la vita al povero signor Santino Giacomelli, si è fatto il silenzio, o forse la gente pensa che tutto debba finir lì, senza poter scoprire l'autore dell'assassinio dello sventurato giovane.

« Invece continuano le indagini delle Autorità, e gli indizi si sono andati aggravando sempre più sul Bonello Giuseppe, il falegname unto arrestato il giorno dopo il ferimento della vittima Giacomelli.

« Il Bonello persiste nella negativa, appoggiandosi anche sulla circostanza che le guardie che lo sorvegliavano dopo il suo ritorno dalle patrie galere, la sera del fatto, alla mezzanotte, l'avevano trovato a casa sua, o almeno là dove stava a dormire.

« Questa circostanza, che a tutta prima parrebbe favorevole al Bonello, è ritenuta invece per lui pericolosa, perchè, date l'individuo, si sospetta che appunto la quasi sicurezza d'un *alibi* gli abbia permesso di correre all'impresa delittuosa di cui lo si vuol ritenere responsabile.

« Infatti, il Bonello era stato alla mezzanotte visitato in Riano Riva dalle guardie, e il fatto nella villa Giacomelli avveniva fra le 2 o le 2 e mezzo della stessa notte. L'*alibi*, quindi, avrebbe un troppo discutibile valore!

« Diversi indizi va poi raccogliendo l'Autorità giudiziaria, indizi che non è possibile riferire, anche per non intralciare l'azione dell'altro che facile e comoda dell'Autorità inquirente.

« È ad ogni modo necessario far sapere al pubblico che l'Autorità non ha messo a dormire questa dolorosa faccenda, che tanto rumore e tanta commozione ha suscitato in tutti; che, anzi, continua alacremente nella sua opera per assodare a chi debba imputarsi l'assassinio del povero signor Giacomelli. »

Nozze e busse.

Narra il *Telegrafo* di Livorno di ieri:

Un grave scandalo accadde stamane nella chiesa di San Benedetto.

Circa le sette, una folla di gente si assiepava intorno alla chiesa in attesa di un corteo nuziale.

La gentil coppia arrivò verso le 7,15. La sposa è certa Corinna Lucchetti; lo sposo si chiama Emilio Pedrazzuoli.

Nel mentre che gli sposini scendevano di vettura e stavano per salire gli scalini della chiesa, il fratello della sposa si tolse la cravatta alla giovanissima coppia e cominciò a picchiar pugni e calci.

Quello che nacque se le immagini il lettore!

La sposa, mezzo svenuta, fu trascinata in sacrestia, ove poco dopo la raggiunse lo sposo.

Perchè questo scandalo? La spiegazione è breve. I due coloniali, stante la loro età e mancando il permesso del padre di lui, avevano deciso di sposare in chiesa, non potendo sposare al Comune.

I fratelli di San Benedetto, trattandosi di circostanze speciali, avevano aderito a celebrare questo matrimonio, stando ad una dichiarazione dello sposo nella quale egli prometteva di sposare civilmente, appena avesse raggiunta l'età maggiore.

Ma il solo matrimonio religioso — sempre per le suddette circostanze speciali — non poteva a qualche parente di lei, e da questo la volata di pugni e di pedate del fratello.

Al chiasso — al quale è bene ora tornare — accorsero guardie e carabinieri; la chiesa fu chiusa, e il matrimonio venne celebrato come suol dirsi in famiglia.

Terminata la funzione, la gentil coppia che si accoccolò aveva unito con la dolce catena dell'imeneo, montò in vettura e accompagnata dalle egregie guardie di pubblica sicurezza — le quali volevano evitare maggiori scandali — si costituì alla propria casa, che non sarà davvero una casa..... penale.

Una raccapricciante disgrazia a Milano.

Abbiamo da Milano, 13, sera:

Da ventisette giorni è alloggiata all'*Hôtel Milan*, in via Manzoni, la famiglia Demetriadis, di Alessandria d'Egitto, composta dalla madre, dalla figlia, una gentile signorina di 22 anni a nome Sofia, da un figlio, colla moglie.

Stamane i giovani sposi si recarono a Como, per una breve gita sul lago. Le due donne ritornarono verso il mezzodì per la solita passeggiata in città, ricordando ch'erano appena scoccate le 14.

Esse, per salire al loro appartamentino, vollero approfittare dell'ascensore.

Giunta la gabbia fra il secondo ed il terzo piano, la ragazza, che è miope, credendosi arrivata, aprì lo sportello e fece un passo per discendere: andò così a cadere nel vuoto.

Al tonfo ed alle grida della povera madre, spettatrice della terribile disgrazia, accorsero prontamente i camerieri ed il direttore dell'albergo.

La fanciulla giaceva a terra svenuta con una larga ferita al cranio e frattura del femore sinistro.

Le furono prestate pronte cure, quindi in *brum*, dal vigile urbano Rota Luigi, fu trasportata all'Ospedale Maggiore.

Ma vano riuscirono le cure: si sviluppò violentissima la congestione cerebrale e, dopo mezz'ora, senza pronunciare una parola, la gentile fanciulla moriva.

La disgraziata madre è all'albergo in uno stato che è più facile supporre che dire.

Venne subito telegrafato agli sposi perchè ritornino immediatamente a Milano. Si telegrafò del pari ad Alessandria d'Egitto.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CUNEO.

13 settembre. (Pine). — **Incendio.** — Ieri, nel pomeriggio, nella frazione Martinetta dell'Olmo, sviluppavasi un incendio alla cascina detta del Pre Perit, di proprietà del signor Prever Giuseppe. Andò distrutto tutto il portirato, fieno, attrezzi rurali ed il pagliaio.

Accorsero sul luogo l'Arma dei reali carabinieri, le guardie del Municipio, di pubblica sicurezza, nonchè i pompieri, i quali poterono isolare l'incendio che già minaccia propagarsi al casegiato civile.

Ritiensi l'incendio causale con un danno al proprietario di circa L. 2500, il quale, per fortuna non, è assicurato alla Società Reale.

PINEROLO.

13 settembre. (N.). — **Incendio a Campiglione.** — L'altro ieri, in territorio di Campiglione, e precisamente in una cascina di proprietà del marchese di San Germano, sviluppavasi casualmente un grave incendio che distrusse in breve ora fieno e paglia ed attrezzi che si trovavano sotto una lunga tettoia.

Il danno sale a parecchie migliaia di lire e mi si dice che l'affittavolo di quella cascina, signor Prina, ex-sindaco di Campiglione, non sia assicurato.

— **Disgrazia mortale a Pancalieri.** — L'altro giorno la nominata Canavesio Lucia, di anni 58, di professione contadina, mentre saliva su una scala a pioli per portarsi sul fienile della propria casa, posto un piede in fallo, cadde dall'altezza di circa tre metri.

La povera Canavesio cadendo battè la testa sullo spigolo di pietra, riportando la frattura del cranio.

In conseguenza della ferita morì il giorno dopo.

— **Il generale Recchi a Torre Pellice.** — Ieri sera, col treno delle 19,30, accompagnato da numerosi suoi presenti, giunse a Torre Pellice il generale Recchi, capo dell'ufficio della Salvezza.

Gli adepti della nuova religione gli prepararono ogni solenne ricevimento e sperano colla venuta del loro capo in numerose conversioni.

VERCELLI.

12 settembre. (Lex). — **Disgrazia.** — Bellazzini Pietro, fornaino alla nostra stazione, (trasportando carbone rotaie, cadde ieri sotto il peso di esse, producendosi gravi contusioni al piede.

VILLADEATI.

Ci telegrafano da Villadeati, 13, ore 20.40:

Elezioni provinciali. — Nelle elezioni provinciali dei mandamenti di Gabiano e Mombello fu eletto l'av. Bosco, contro l'ex-deputato Bertana, con voti cinquecento di maggioranza.

Il banchetto della Società operaia di Favria.

Questa fiorente Società operaia, che conta ben duecento soci, e che è una delle più antiche del Canavese, ha festeggiato ieri il trentesimo anniversario della sua laboriosa esistenza, mediante un banchetto sociale, al quale erano state invitate le Società consorelle.

Queste aderirono in numero di trenta, convenute dalle diverse parti del Canavese ed alcune anche da Torino. La Società al loro entrare in paese venivano ricevute dalla Società istante, guidata dal suo presidente, il sig. Ugo Antonio, che da 14 anni copre tale carica, nonchè dalla banda musicale di Spineta, diretta dal cav. Galasio Giovanni, la quale ha recentemente aggiunto un nuovo ai molti allori già mietuti, riportando il secondo premio alla gara musicale di Ivrea, recentemente tenutasi per le feste che colà ebbero luogo. Gli capiti vennero condotti la casa dell'av. Capello Augusta, il benemerito sindaco di Favria, dove, nel giardino, le due distinte e simpatiche Bruno Maddalena e Bruno Margherita, zia e nipote, l'una diciannovenne e l'altra diciassettenne, mettevano all'occhiello degli invitati il distintivo delle feste, rappresentato da una margherita, e dove, grazie alla solerzia e alla cortesia del Comitato organizzatore della festa, costituito dai signori Demattei Antonio, Costantino Francesco, detto il *Prete*, Vaira Bernardo e Baretto Tommaso, veniva fatto un abbondante servizio di vermutte.

Alle ore 12 ebbe luogo il banchetto sociale coll'intervento dei rappresentanti delle trenta Società aderenti nonchè dei cavalieri Costantino, glorioso reduce delle patrie battaglie e Carizza, zappatore di Favria; al banchetto parteciparono pure il caporale Cattaneo, il dottor Cerando, il dottore Dagazzo, il rassegnato Perino, gli industriali Borgiallo, Marchino di Giuseppe, Taruzzo Giovanni e molte altre distinte persone di paesi vicini delle quali ci sfugge il nome.

Alla fine del banchetto ebbero luogo i discorsi, i quali tutti si possono riassumere in un inno destinato a celebrare le lodi della Società festante e delle Autorità municipali di Favria, ed in modo speciale del sindaco avv. Capello.

Presero la parola il sig. Varetto Pietro, l'araldo della festa, che lesse le adesioni; il signor Bertotti, per la Società di Valperga; il sig. Vaira Bernardo, per il Circolo ricreativo di Favria; Bonnlani, per la Società di San Giorgio; Graziano Giovanni, per la Società di Cuceglio; Musio Francesco, per la Società Barriera di Lanzo di Torino; Gays Antonio, per la Cooperativa di Cossanè; Matè Domenico, per la Cooperativa di Rivarolo; Vallero Giuseppe, per la Società di San Maurizio; il signor Pugna, per quella di Salassa; Bagnasacco, per la Società militare di Valperga; Gallotti, per quella di Pertusio; Marcianelli, per la Società artisti ed operai di Rivarolo; Peradotto, per la Società operaia di Gallese ed in ultimo l'avvocato Augusto Capello che con ispirata improvvisazione, nella sua qualità di sindaco di Favria, ringraziò gli intervenuti, e rammentò le gloriose vicende della Società festante.

Avevano aderito al banchetto il cav. Federico Martinotti, vice-presidente della Società, l'on. Chiesa, deputato del Collegio, e il consigliere provinciale Tosca di Castellamonte.

La festa e la lieta giornata ebbero termine nel castello della signora Serrula, presidentessa onoraria della Società.

Festa operaia a Cocconato.

Cocconato, 13 settembre.

La Società operaia-agricola di questo ameno capoluogo di mandamento, posta in uno dei più ridenti colli del nostro Monferrato, ha festeggiato oggi il 20° anno della sua fondazione, coll'intervento del deputato del Collegio, S. E. l'on. Villa, presidente della Camera, di molti personaggi notevoli della regione e di numerose rappresentanze operaie, fra cui le seguenti di Torino: « La Libertà », Confederazione generale fra militari ed operai, Sott'ufficiali, caporali e soldati, Comizio Veterani dal 1848 al 1870, Reduci, Bersaglieri, Fanatteri, « Archimede », « La Vittoria », Lavoranti in lima.

Eranvi inoltre le Società: Tessitori di Chieri, Operaia di Marentino, Operaia di Grazzano, Società di Sant'Anna di Montiglio, Operaia di Crescentino, Operaia di Zanco, Operaia di Bottigliera, di Montafia, di Brusasco, di Casale, di Castelnuovo, di Verrua Savoia, di Murisengo, di Conico, di Piova, di Moncalieri, di Cortazzone, di Monteu da Po, di Casalborgone, e la Società « Lavoro e risparmio » di Valfenera.

Tutte queste Rappresentanze furono salutate al loro arrivo nel paese dai membri del Comitato della festa e dai concenti della Musica di Cavallano.

Verso le ore 10 giunse da Torino l'on. Villa, festosamente accolto, oltre che dai festanti, da buon numero dei suoi elettori.

Nel locale del Teatro fu distribuito il vermutte di prammatica e alle 13 ebbe luogo il pranzo preparato sotto l'ala del Mercato, espressamente addobbata dai tappezziere Ferraris.

I commensali erano circa 300.

Sedevano alla tavola d'onore S. E. l'on. Villa, il quale aveva ai lati l'avv. Mendini, pretore di Cocconato, e il dott. Faldella, presidente del Comitato della festa. Venivano in seguito il cav. Vigo, procuratore del re, l'avv. Fausto Villa, l'avv. C. F. Reggeri, l'avv. Pelati, il cav. Baretta, consigliere provinciale di Crescentino, l'avv. Baretta, il cav. professore Stalan, il dott. Toso, il f. di sindaco, signor Luigi Toso, Ping. Bechis, l'avvocato Parro, l'avvocato Obert, il signor Giacchino, l'ing. cav. Toso, il sindaco di Cocconato Sartorana, il capitano Giachino, l'avv. Solza, il segretario comunale signor Biliotti, il dott. Bazzilla, il signor Cordiglia, il geometra Fantino Francesco, ecc.

Il pranzo fu ottimamente preparato dai signori Borello e Durando. Venuta l'ora dei discorsi giunse un buon numero di signore, per cui era stata preparata un'appendice tribuna.

Sorse il primo a parlare il dottore Faldella, il quale diede comunicazione delle adesioni, fra cui quella del consigliere provinciale conte Robilant. Ringraziò i commensali che con loro intervenute crebbero lustro alla festa, ringraziò specialmente l'onorevole Villa. (*Applausi*)

Leva un inno al lavoro, forza d'Italia, elemento principale d'ogni civile progresso. Ricordò con rapidi cenni le vicende del primo ventennio di vita della Società, la quale conta ora 200 soci.

Rammentò i soci defunti, fra cui il dottore Mangilla, alla cui memoria rende il tributo della riconoscenza.

Termina con un augurio al prossimo matrimonio del Principe di Napoli, a cui invia un caldo augurio.

Finito il discorso del dott. Faldella, avrebbe dovuto parlare il signor Bacca, consigliere comunale, ma l'uditorio che aveva già dato segni di impazienza, incominciò ad agitarsi. Invano parecchi commensali dalla voce robusta, tentano di ristabilire un po' di silenzio: l'agitazione aumenta ed è assolutamente impossibile continuare.

Dall'alto della tribuna il signor Cotti di Grazzano riesce a far giungere fino abbasso alcune frasi in cui inneggia al motto mazziniano, al progresso, all'avvenire dei lavoratori, ecc.

Lo segue il prof. Pizzorni, socialista, il quale parla del diritto di ribellione e di molte altre cose che l'uditorio non riesce ad afferrare che a spizzichi.

Molte voci gridano: *fuori! fuori!* ma l'oratore continua imperterrito a gridare, agitandosi in proporzione delle intimazioni che gli si fanno.

L'avv. Perra, indignato, lo apostrofa vibratamente, invitandolo a finire la sua concione; un membro del Comitato sale sulla tribuna per invitarlo a discendere, ma il prof. Pizzorni continua ad agitarsi come uno spiritato fra i *bravo* e gli *abbasso* degli astanti.

La confusione è al colmo, e ad aumentarla concorrono ancora lo sfasciamento di alcune tavole su cui erano salliti molti dei convenuti.

Per buona fortuna nessuno si è fatto male.

Per tagliar corto si manda l'inno di Garibaldi, il quale però non ha la virtù desiderata di acquietare i mariuoli.

Qualcuno confidando che l'intervento dell'on. Villa sarebbe stato provvidenziale lo invita a parlare.

— Parli! Parli! si grida da vari angoli della sala, ma l'onda dei rumori non diminuisce.

Lo scuro a tanto tambusio si vedono i pennacchi rossi dei carabinieri agitarsi in mezzo alla folla. La sala pare una pentola in ebollizione.

A questo punto l'on. Villa, forse per l'abitudine che ha fatto a Montecitorio, si copre il capo ed esce, lasciando che il tramhusio si calmi.

Finalmente un po' di quiete riesce ad ottenerla l'avv. C. F. Reggeri, il quale confuta con frasi vibrate alcune delle teorie svolte dal prof. Pizzorni.

Dice che la prima libertà da rispettare è quella di permettere a tutti di esporre le proprie idee, e che il progresso deve cercarsi a grandi passi per passo e poichè andando al galoppo si rischia di rompersi il collo ».

Salgono ancora alla tribuna l'avv. Obert ed altri, ma ormai l'uditorio è stanco e tutti preferiscono di uscire a respirare la libertà una boccata della buona aria monferrina.

Una festa operaia a Lesegno.

13 settembre.

(Ricevuto) — Questo Comune ora oggi in festa per l'inaugurazione del nuovo vessillo del locale Mutuo, uno dei più fiorenti del circondario.

Bandiere, festoni ed archi variamente e fantasticamente collocati mettevano nel paese un'insolita nota di allegrezza.

Nella sala del Municipio ebbe luogo la solenne cerimonia della consegna della nuova bandiera.

Vi presenziavano le Società consorelle di Cava, Mondovì Piazza, Villanova Mondovì, Torre Mondovì, Monesiglio, Bagnasco, Bastia, Castellino Tanaro, Sale Langhe, Vicoforte, Lesegno Prata, Mella Tanaro.

Faceva da padrino il marchese nob. Callisto Gaj di Quarto, gentiluomo di Corte della principessa Isabella, il quale con animo generoso sborsò lire cento alla Società operaia ed altrettanto ai poveri del paese.

Era madrina la contessa Vittoria Balbo Bertone di Sambuy.

Reggeva l'atto il notaio avv. Giuseppe Ferrone di Monesiglio.

Terminata la cerimonia la numerosa riunione si recò al banchetto imbandito nel cortile della signora Vigliano, brillantemente e fantasticamente addobbato per la circostanza.

I commensali erano circa 200.

Sedevano alla tavola d'onore: il marchese Callisto Gaj di Quarto; il presidente della Società, cavaliere Petitti, colonnello, sindaco di Lesegno; il presidente

Spettacoli — Lunedì 14 settembre

ALFIERI, ore 20.45 (Comp. comica E. Ferravilla): *Il marchese; Professor de ginnastica; Vivere da re poder; Alla Follia col Cracker d'un Ambrosino.*

BALLO, ore 20,45. Compagnia di varietà Anglo-Americana.

SEMIRAMIDE (Corso Siccardi, 22) ore 15,30 partita al pallone tennis.

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

L'igiene del bambino.

È fatto con che deve formare lo studio continuo, lo scopo delle cure più assidue e più diligenti di tutte le madri, delle maestre, delle istitutrici, di ogni persona, insomma, che si dedichi con vero intelletto d'amore all'educazione infantile.

Una pubblicazione coscienziosa perciò che dia le norme direttive, che segni passo passo la via da seguire in questa difficile e lunga bisogna non può che essere altamente pregiata da tutti.

Altamente lodevole fu adunque l'opera della signora Le Maire che in un nuovo libro — *L'igiene del bambino* — ha raccolto tutte le cognizioni utili per una razionale educazione fisica dell'infanzia.

Dopo alcuni bellissimi capitoli di vera norme di igiene, seguono alcune nozioni di anatomia e di fisiologia in cui dà nel compleso un'idea del corpo umano. Bellissimi sono poi il capitolo sullo sviluppo del bambino e l'ultimo « Il bambino a scuola ».

Le spose, quindi, le madri, le maestre, acquistando il libro della signora Le Maire fanno non solo opera saggia, ma sommamente utile a sè ed alla loro famiglia.

Il volume, pubblicato dagli Editori Roux Frassati e C°, costa L. 2 50.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (18)

PER SEMPRE

ROMANZO

di **COSIMO GIORGIERI-CONTRI**

Ella lo aspettava infatti. Seria e triste forse più che la felicità di lui non avrebbe voluto, ma gli occhi le brillavano d'una tenerezza profonda. Dopo le poche parole banali dette a tre, Prospero, Vittoria e la contessa, nel salottino che dava sul viale e a cui saliva l'odore degli oleandri fioriti, un quarto, un liberatore per i due amanti, venne a interromperli. Era Gavardi, come al solito. Vittoria divenne più seria, e i suoi occhi un istante volti a Prospero parvero chiedergli con una dolorosa inquietudine:

— Mi amate voi ancora?

— Sì, sì, vi amo — risposero gli occhi di Prospero. E la sua bocca, poco dopo, la ripetè le parole dolcissime, sullo stesso terrazzo che aveva inteso pochi giorni prima le risposte aspre di lei. Guardavano davanti a loro il viale fiorito, lo scintillamento del mare ed erano felici di trovarsi così vicini, soli. Solo a tratto il pensiero di Ferdinando tornava alla mente di Prospero e lo rientriva. A un punto egli chiese colla

del Comitato, sig. Luciano Stefano, l'avv. Giuseppe Peyrone, il cav. Diego Riccardi, il comm. Restagno, il prof. Cerasini, il dott. Vosnino, il dott. Bovetti, don Luciano, l'ing. Vittorio Icardi e quindi i rappresentanti delle varie Società; poi veniva la lunga fila di soci e di altre persone intervenute a rendere più lieta la festa.

Il pranzo, egregiamente servito, trascorse tra la più schietta animazione e cordialità.

Al levar delle mense brioso squillava la Banda musicale di Ceva.

Primo sorse il socio dei discorsi il maestro comunale di Lesegno, signor Ponte Pietro, segretario del Comitato, che diede lettura di varie adesioni, fra cui quella dell'on. Riccardi e del sotto-prefetto di Mondovì.

Quindi fecero discorsi e brindisi il cav. Fettini, il presidente del Comitato, il marchese Gaj di Quarto, che, dopo aver ringraziato dell'onore di averlo chiamato a padrino della bandiera, termina con un augurio al Principe di Napoli e alla nuova gemma che viene ad intrecciarsi alla Corona Sabauda.

Fragorosi applausi accolsero le parole dell'elegante oratore.

Seguirono i discorsi del reverendo don Luciano, del comm. Restagno, dell'avv. Peyrone, dell'ing. Icardi, del presidente della Società Operaia di Mondovì Piazza, di quello di Bastia del signor Martini, del signor Bersone e di altri ancora che non rammentiamo. Quindi la simpatica riunione si sciolse.

Ospitalità e squisita cortesia si ebbe nel castello del marchese Gaj, che volle invitare Rappresentanze ed Autorità ad una bicchierata nelle sue antiche e splendide sale.

A sera vi furono fantastiche illuminazioni con accensioni di palloni areostatici e fuochi artificiali.

Il cinquantenario della Filarmonica di Piobesi Torinese.

(Nostro corrispondente),

Piobesi Torinese, 13 settembre.

Questa Società filarmonica, sorta nel 1846 sotto gli auspici di distinti signori del paese, ha celebrato oggi con grande solennità il suo cinquantesimo anniversario, in mezzo ad una schiera di Corpi di musica in rappresentanza di Comuni che facevano ala al suo passaggio ed acclamavano ai vecchi ma sempre arditi filarmonici, i quali sfilavano militarmente suonando allegre marcie.

Intervennero alla festa: la *Nascita* di Carignano, diretta dal maestro Carbone; la Fanfara *Francesco Rasore* di Carmagnola, diretta dal Maestro Cirillo Vittorio; il *Circolo Filarmonico* di Carignano, diretto dal maestro Rubino Lorenzo; la *Società Filarmonica* di Carmagnola, diretta dal maestro Rossi Luigi; la *Società Filarmonica* di San Secondo di Pinerolo, diretta dal maestro Bernardo Marenchi, e la *Società Filarmonica Letizia*, Barriera di Nizza Torino, diretta dal maestro Petrillo Raffaele.

La sfilata dei Corpi di musica nelle principali vie, ornate con festoni e bandiere, riuscì attraentissima.

Nel cortile della fabbrica di fiammiferi, cosposo gentilmente ed adeguatamente per la circostanza, venne dal cavaliere Sibue, direttore, offerto il vermouth, disposto dal *Trattorio Montebello*, esercita dal signor Bernina Dalmazzo, abile luogo il primo sociale, a cui presero parte 150 commensali.

Alla tavola d'onore sedevano il cav. avv. Pagliani, sindaco di Piobesi, il prof. Pozzi Tancredi, il sig. Garigliò Michele, presidente della Filarmonica di Piobesi, l'avv. cav. Asamino, consigliere provinciale, il cav. Castellano, sindaco di Castagnole Torinese, il signor Sandrone, sindaco di Mombello, il prof. cav. Ferrero Ottavio, presidente onorario della Filarmonica, il cav. Sibue, direttore della fabbrica di fiammiferi, il cav. Canavero, sindaco di Vinovo, il cav. Bello, sindaco di La Loggia, il signor Valimberti, sindaco di Aanseano, i sindaci di Candiolo e None, l'avv. Brignone, il cav. Goffi, regio economo, il dott. Reverdino Giovanni e tutti i presidenti e direttori delle Società Filarmoniche ed operaie, ecc.

Venivano in seguito l'avv. Serafino Gabriele, sottoprefettorio alla Nazionale di Torino, il prof. Peyretti, il sig. Nasso, il notaio Barale, segretario di Piobesi, il dottor Gariglio Antonio, medico veterinario, il signor Minocchio di Santena, il sig. Vea di Carignano, il signor Florio, il geometra Seymandi, il sig. Traffa di Castagnole, il sig. Crucco, ecc.

Alle frutta l'avvocato Negnone lesse varie lettere e telegrammi.

Il ministro delle poste e telegrafi, on. Sineo, telegrafò da Aix les Bains:

« Cura da me intrapresa qua lungamente interrotta dolorosa simpatica festa Piobesi. Accolga ed esprima amici mio vivissimo rincrescimento potere essere presente soltanto col pensiero e sui cuore. »

Telegrafò pure il prefetto di Torino.

Mandarono pure la loro adesione l'on. Badini-Confalonieri, il generale Sobrero, il prevosto di Piobesi, il teologo Gariglio, l'ing. Biscos, i fratelli Cane, il signor Vischetti, presidente della Società « Cavalleria Rusticana » di Torino, ed altri.

Ed eccoci ai discorsi.

Parlò primo il signor Tancredi Pozzi pel Comitato dei festeggiamenti, porgendo saluti e ringraziamenti agli intervenuti, ed inneggiando ai bravi filarmonici..... disquisizioni ed al loro valente maestro Ferrero.....

Il sindaco cav. Pagliani lesse un applaudito discorso in cui accennò alle fasi della Filarmonica, di cui tessè le lodi.

Il prof. cav. G. Ferrero, che fu uno dei fondatori della Filarmonica, narrò vari aneddoti inerenti alla Filarmonica, che vennero accolti a sono d'applausi.

Parlarono in seguito: il cav. Adamino, il signor Garigliò Michele, il cavaliere notaio Ferraudo per la Filarmonica di Vinovo, il sindaco di Castagnole Piemonte, l'avv. Peyretti pel sindaco e per la Società Filarmonica « La Novella » di Carignano, l'avvocato cav. E. Allodatti per la Fanfara di Carmagnola, il signor Bernardo per la Filarmonica di Pinerolo, il dott. Revello presidente della Filarmonica di San Secondo, il cav. Pasquali presidente della Società Filarmonica « La Letizia » di Torino, il dott. Marenco presidente della Società Filarmonica di Carmagnola, il signor Carnaghi per la Società « Cavalleria Rusticana » di Torino.

Il signor Tancredi Pozzi propose infine l'invio del seguente telegramma al ministro Sineo:

« Ammiratori amici devoti banchetto cinquantenario Filarmonica Piobesi, salutano unanimi loro carissimo deputato. »

Altro telegramma di ringraziamento venne pure indirizzato al prefetto di Torino.

Dopo il banchetto, grande concerto musicale, a cui presero parte tutti i Corpi di musica, e quindi ballo pubblico, illuminazione e fuochi artificiali.

Una festa insomma bene riuscita e bene riuscita.

SPORT

Tiro a segno nazionale di Torino.

Essendo terminati i lavori nel Poligono militare, le esercitazioni di tiro presso la Società si riprenderanno da domani, 15 corr., fino al 30 novembre, ed avranno luogo in tutti i giorni della settimana, meno il venerdì e sabato, dalle ore 8 alle 11 e dalle 14,30 alle 17,30.

Contemporaneamente la Presidenza avvisa i soci che col giorno di domenica, 27 corr. mese, ore 8,30, avrà principio il 3° periodo d'istruzione militare per gli aspiranti al volontariato di un anno, al ritardo del servizio militare e per i militari in congedo che desiderano mantenersi dai richiami sotto le armi per istruzione.

Le Corse ad Erba.

La Società dell'Esposizione ha chiuso ieri in modo soddisfacente la decima sua riunione ippica; tempo favorevole; un pubblico abbastanza numeroso dovunque; nel ponge molti *sportsmen* e diverse signore della nobiltà milanese.

La giornata incominciò con una considerevole sorpresa, che potrebbe anche essere una notevole rivelazione. *La Ristori*, la irrequieta baia di Dell'Acqua, battè brillantemente *Ostarde*. *Fudora* invano condusse la corsa per oltre duemila metri.

Il premio dell'Esposizione, la corsa più interessante della giornata, costituendo il *criterium* del due anni, fu disputata da un campo di sei corridori, tutti gli iscritti.

Hira, di sir Rholand, che vinse così facilmente il premio Alserio, battendo *Renata* e *Vistola*, era la favorita. Subito dopo, aveva la miglior *chance Dudrinsano*, della Razza di Carmignano. Terzo era guardato *Marignano*. Gli altri si quotavano otto e dieci. La partenza fu buona. Il plotone si distese guidato da *Vistola*, seguita da *Hira*, *Dudrinsano*, un po' resto al richiamo di Maiden; parti ultimo. *Vistola* tiene la testa per quasi tutta la corsa, ma a trecento metri cede sopraffatta da *Hira*, e quasi contemporaneamente da *Dudrinsano*, che coperse gli ultimi duecento metri con una volata ammirabile, ma troppo tarda per battere la cavalla di sir Rholand, la quale arriva prima per tre lunghezze.

L'*handicap* dei Gentlemen Riders apprestò un'altra sorpresa e un deplorevole incidente: la vittoria di *Infanta* e la disgrazia di *Petite Marraine*, che a trecento metri dall'arrivo, mentre lascia ancora sperare di giungere prima al palo d'arrivo, si rovescia ed un arto anteriore, percosso, cedè, da un calcio del cavallo che la precedeva.

Ecco il resoconto:

Premio Erbusco, lire 1000, metri 2000.

Corrono: *Ostarde* (Chapman), di Camilla; *La Ristori* (Kenyon), di Dall'Acqua; *Fudora* (Wright), di Razza Volta.

Arrivano: *La Ristori*, *Ostarde*, *Fudora*.

Il totalizzatore dà 23 per 5.

Premio Emilia, L. 5000, metri 1600.

Corrono: *Marignano* (Smith) e *Vistola* (Hemmings), della Petite Ecurie; *Dudrinsano* (Maiden), razza di Carmignano; *Ghi-Ghi* (Wright) e *Renata* (Kenyon), di razza Volta; *Hira* (Ilorse), di sir Rholand.

Arrivano: *Dudrinsano*, *Marignano*, *Hira*.

Omnibus (*handicap* disceduenta) Sweepstakes di lire 250, metri 1900.

Corrono: *Chaterine* (Smith), Petite Ecurie; *Royal Hart* (Raisford) e *Mosquito* (Ilorse), di razza Volta.

Arrivano: *Royal Hart*, *Chaterine*, *Mosquito*.

Premio di consolazione, L. 1000, metri 1200.

Corrono e arrivano: *Oeil de Chat* (Raisford), di razza Volta; *Puce* (Maiden), sauderia San Firmino.

Premio Ponte Lambro (G. R.) *handicap*, L. 800, metri 2000. Corrono: *Petite Marraine* (Tesio), di Mimbelli; *Gentiniera* (Dall'Acqua), di F. Simonetta; *Infanta* (Proprietario), idem; *Bonnie Dundee* (Proprietario), di Ragusa; *Oladio* (Bongiovanni), di Berretta.

Arrivano: *Infanta*, *Bonnie Dundee*, *Gentiniera*.

Dopo quest'ultima corsa, essendosi perduto un po' di tempo nel pesare per la constatazione del peso di un cavaliere, il pubblico, giunto alla stazione, non trovò più il treno combinato speciale, che era partito cinque minuti prima dell'ora fissata. Naturalmente vi furono molte proteste; che finirono, si intende, con una rassegnazione generale, allorchè si dovette badare ad accasciarsi alla meglio col susseguente treno ordinario.

La Gara straordinaria alpina a Costigliole.

Costigliole, 13 settembre.

(Mane). — Oggi Costigliole, tutta parata con archi trionfali, pennoni e bandiere celebrava la grande Gara straordinaria alpina indetta dalla Società di Tiro a segno riunite di Saluzzo, Busca e Costigliole. Coi primi treni della tramvia Cuneo e Saluzzo giungevano le Autorità, il prefetto Bacco cogli onorevoli Ruttini e Lauzetti, il comm. Giriodi, il sottoprefetto Allemanni colle rappresentanze dei vari Sodalizi, ecc. All'ingresso di Costigliole stava una breve epigrafe.

Furono ricevuti dal sindaco Allinei, al suono della Fanfara dei 6° battaglione alpini, e quindi al Municipio ove il sindaco porse agli ospiti il saluto. Con acconcie parole rispose il prefetto e poi il signor G. Rovera, presidente del Tiro a segno di Saluzzo a nome dello stesso Società. Verso le 8 il lungo corteo rappresentato dai vari Sodalizi intervenuti, colle Autorità ed al suono d'una briosa marcia, mosse verso il Campo di tiro che presenta dieci linee di tiro.

Inaugura la gara il prefetto Bacco e l'on. Lauzetti sparando tre colpi caduno, e quindi si inizia la gara.

Alle 13 la gara veniva sospesa pel banchetto, che ebbe luogo sotto l'atrio del palazzo del marchese Carpeneto di Bagnasco. Addobbo elegante; 70 i commensali su due file di tavole.

Al posto d'onore siede il sig. G. Giriodi, presidente della Società del tiro a segno di Costigliole, il prefetto Bacco, l'on. Buttini, il presidente della Deputazione provinciale comm. Giriodi, il colonnello Rinaudo, direttore del tiro, il sindaco di Saluzzo, rappresentato dall'assessore cav. Garbarino, l'onorevole Lauzetti, il sotto-prefetto Allemanini, il colonnello Boccarelli, ispettore del tiro, il colonnello Vietti, i sindaci di Busca, di Costigliole, ecc. Qua e là i presidenti, direttori e segretari delle varie Società di tiro, fra cui sono Saluzzo, Busca, Costigliole, Piscaria, Savigliano, Alba, Dronero, Fossano e Boves, nonchè vari membri del Comitato esecutivo, molti ufficiali degli alpini e l'ing. Bersano, direttore tecnico del tiro locale.

Siamo ai discorsi. Parlano applauditi il signor G. Giriodi, l'onorevole Ruttini, il prefetto Bacco che dà anche lettura di un affettuoso telegramma di S. E. Galimberti, presidente del Comitato esecutivo, trattenuto dal partecipare a questa festa per momentanea malattia.

Seduta stante viene combinato un gentile telegramma in risposta. Parlano ancora l'onorevole Lauzetti, il colonnello Rinaudo, l'ing. Garbarino, il tenente-colonnello Vietti, ed in ultimo l'avv. Castanova, direttore del Tiro di Saluzzo.

Gara di resistenza per dilettanti.

Novara, 13 settembre.

(Gusso). — Oggi ebbe luogo una gara di resistenza sul percorso Novara-Oleggio-Momo-Novara (chilom. 49), per dilettanti della provincia di Novara. Promotore della gara il Club Velocipedisti Novaresi.

Giunsero: primo, Gloria in ore 1.17, secondo, Sormani in ore 1.18; ma sarebbe certamente giunto buon primo se sulla strada Oleggio-Momo non avesse fatta una volata..... giù da una ripa fra cespugli di robinie! terzo, Nisotti in ore 1.22; quarto Morganti, in ore 1.29 1/2; quinto Scaglioni in ore 1.34.

E trattenosi di dilettanti sono già bei risultati.

REATI E PENE

I processi di domani.

Tribunale. — Sezione III. — Sarra Michele, furto; Miglio Luigi, furto; Bertone Domenico ed altri, furto; Monaco Giovanni Battista, contravvenzione alla vigilanza; Penso Onorato, furto; Bolognino Francesco, bancarotta; Scrolli Roberto, bancarotta; De Crescenzio Raimondo, furto.

I nostri buoni vicini.

(Tribunale Penale di Torino).

La peggiore sventura che possa accadere ad un individuo è quella di aver dei vicini coi quali per qualche ragione speciale non possa vivere in buona armonia. Quando una tale dolorosa ipotesi si verifica, allora si stabilisce quel certo stato di guerra e di lotta, che consiste in una serie di dispettucci e di piccole malignità che qualche volta terminano comicamente, e qualche altra abbastanza tragicamente dinanzi ai Tribunali. E fu appunto ciò che accadde alle sorelle Borello; esse sono due buone ragazze, le quali vivono onestamente coi proventi del loro lavoro da sarte; e per sbarcare il lunario lavorano anche durante la notte. Pare che le Borello non godessero le simpatie della famiglia Vola che abitava nella stessa casa.

La famiglia del Vola Carlo, che è un operaio ferroviario, prese a diffamare in tutti i modi le sorelle Borello, di maniera che queste furono costrette a sporgere querela per diffamazione. I Vola vennero rinviati al giudizio del Tribunale e vennero condannati: Vola Carlo e Vola Caterina a 25 giorni di reclusione e a lire 25 di multa; Vola Lucia e Vola Rosa a 25 lire di multa, ai danni e alle spese.

Presidente: Oreggia; Pubblico Ministero: Prato; l'arte civile: avvocati Fadi, Abramo Levi, difensore: Pich.

Per cinque denti.

(Tribunale Penale di Torino).

La domenica delli 7 giugno u. s., verso le ore 23, in Forno Rivara, certi Alice Giuseppe e Giacoletto Domenico, entrambi in istato di avanzata ebrietà, venivano tra di loro a diverbio per futili motivi. S'interpose certo Vieta Giovanni a la questione ebbe termine colla separazione dei due contendenti, che si recavano ciascuno alla propria casa.

Senonchè dopo questo episodio il Vieta Giovanni veniva improvvisamente colpito da una nassata al capo, che oltre a produrgli una malattia durata 45 giorni ed una deformità permanente, gli rompeva due denti e ne guastava altri tre.

La vox pubblica, il Vieta ed i suoi compagni accusarono subito l'Alice Giuseppe, di Forno Rivara, e risultò in istruttoria che l'Alice invece di recarsi a casa dopo il litigio col Giacoletto era tornato indietro per vendicarsi del paciere Vieta. L'Alice fu rinviato al giudizio del Tribunale e sabato si svolse la causa. I testi sentiti affermarono che stante l'oscurità non poterono riconoscere il feritore in modo sicuro e la stessa Parte lesa lunanzi alle contestazioni del difensore non si mostrò molto sicura. Il Tribunale assolse l'Alice per non provata reità.

Presidente: Arango; P. M: Prato; difesa: avvocato C. Pich.

Le delizie del carcere di Ustica.

Detenuti che vanno e vengono e che rubano!

(Corte d'Appello di Palermo).

Mesi addietro un carcerierismo fatto avvenire all'isola di Ustica, presso Palermo.

Trentasei coatti, rinchiusi nel carcere mandamentale per vari reati, allargarono una grata di ferro del primo piano in modo da poterci passare un uomo e cominciarono a fare scalmare ed allegre passeggiate pel paese.

I guardiani dormivano, e i reclusi se ne scendevano tranquillamente dalla finestra. Però, puntualmente, verso l'alba, ritornavano in carcere.

Erano, insomma, come dei carcerati..... volontari.

La cosa non avrebbe avuto un grave seguito, se parecchi di questi detenuti non si fossero dedicati a perpetrare molti furti sottigli.

Essi svaligiavano case e botteghe e se ne ritornavano in carcere carichi di bottino.

Il peggio si è che la P. S. non sapeva dove dar di capo per rintracciare i ladri.

Chi poteva sospettare che essi fossero i carcerati, che tutti ritenevano molto bene custoditi?

Ma, finalmente, il bravo maresciallo dei reali carabinieri Valentino Russo, accorgendosi che sotto ad una finestra del carcere si vedevano sparsi al suolo dei ritagli di stoffa rubata, sospettò di un tiro dei detenuti.

Così fu a capo della trama, giacchè, entrato nel carcere, raccolse le confidenze del custo Piccolo, da cui venne di tutto informato.

I conti autori dei furti erano stati Lamberti Antonio, Piccolo Michelangelo, Zullani Ludovico, Milano Parisio e Sanghini Giulio.

Essi vennero sottoposti a processo insieme alle guardie carcerarie di Ustica, Varano Erasmo, De Benedis Domenico, Mangiani Giacomo e il loro sottocapo Celona Nunzio, funzionante da capo-guardiano nella prigione di Ustica.

Le guardie ed il loro capo erano imputate di negligenza nel servizio.

Ma il Celona, appena mandato in quel luogo, aveva fatto rapporto alle Autorità superiori richiamando la loro attenzione sullo stato del carcere — una vecchia torre in rovina — e dimostrando che non si potevano affatto custodire con sicurezza i molti detenuti ammassati in locali diruti, pieni di buchi e di nascondigli, con porte delle serrature primitive e le finestre pochissimo difese.

Ma non fu provveduto; per ciò — dicevano il Celona e le altre guardie — noi non abbiamo alcuna responsabilità di quanto avveniva.

Ciò non ostante, il Tribunale di Palermo, condannando i menzionati coatti a 3 anni e 2 mesi di reclusione per ognuno, infliggeva alle guardie e al loro capo due mesi e mezzo di detenzione per l'imputata negligenza.

L'altro ieri la causa venne svolta innanzi la Corte di Appello, la quale confermò la sentenza pei coatti ed assolse, per non provata colpa, le guardie e il loro capo.

Arti e Scienze

La nuova Compagnia dialettale piemontese.

Quando nella primavera scorsa si sciolse la Compagnia dialettale piemontese Gemelli-Milone-Vaser che la costanza del signor Teodoro Cuniberti aveva raccolto nuovamente sul principio dell'ottobre, io, discorrendo del tentativo che anche quella volta non aveva coronato gli sforzi del proprietario, accennava alla necessità, se qualche cosa ancora si voleva salvare dal naufragio della nostra scena dialettale, se qualche cosa ancora si voleva trarre dalle intime energie che questo teatro ancora conserva, di fare cosa nuova, completamente nuova, accioccchè il guasto ed il deficiente del passato non corrompesse quanto di buono poteva ancora dare l'avvenire.

Dopo sei mesi di silenzio, dispersi qua e là gli attori che forzavano quest'ultima combinazione, il Cuniberti non si dà per vinto: il vecchio teatro Rossini non gli para debba restar chiuso, e tenta ogni altro tentativo di Compagnia dialettale. Ed ecco ricomparire sull'orizzonte l'annuncio di una ricomposizione. Il Cuniberti è come un vecchio ministro che non abbandona troppo facilmente il suo portafoglio e gli amici colleghi: non potendo presentare un gabinetto nuovo al suo pubblico fedele, si limita ad un rimpasto. I rimpasti tanto in politica quanto in arte, non sono sempre le migliori cose e le più schiette: c'è sempre il pericolo che non scompaia interamente il tarlo roditore di prima, o che la cosa forse accolta non abbiano il potere di rinfrescare e di risanare l'ambiente.

Il rimpasto è la via di mezzo, è l'espressione, sovente, dell'indecisione, quando non è operato con coraggio e con coscienza; può essere anche il preludio di una nuova esistenza più felice e sicura allorchè dalla combinazione escono tutti i veri elementi necivi e sottentrano, preparando, quelli nuovi e giovevoli.

Quale sarà la fortuna del nuovo tentativo del Cuniberti? Pel bene dell'arte e per quel po' di fede che ancora mi resta — date certe condizioni — del teatro piemontese, l'augurio mio e di tutti quelli che della mia idea partecipano non può essere dubbio.

La Compagnia che il Cuniberti mette insieme non è per anco interamente formata; risparmio quindi per miglior tempo ogni giudizio ed apprezzamento. Della passata compagine rimangano nella nuova riunione la signora Giuseppina Gemelli, Valdata e Marangoni, e gli attori Enrico Gemelli, il Cuniberti, il Bellone. Entrerebbero ora le signorine Nicolis, Auderis, Ferdinando Migliore, molto probabilmente il brillante Treves e parecchi giovani dilettanti.

Ferdinando Migliore è un buon acquisto, lo sarebbe del pari il Treves; entrambi sono attori corretti, noti favorevolmente sulla scena drammatica italiana. Essi possono portare sulla nostra scena molto di quelle qualità artistiche che fanno difetto così notevole ai vecchi interpreti delle passate Compagnie.

Al Migliore, da molto tempo addetto al repertorio italiano, dove raccolse lusinghieri attestati di stima, si debbono rivolgere molte delle speranze della compagnia così modificata: ritornando al dialetto nativo, nella parte di primo attore, egli può, con serietà di nuovi studi e di nuovi sforzi, far del bene.

Ma con i vecchi elementi che il Cuniberti ha voluto ancora associati all'opera sua, potranno le buone intenzioni convenientemente esplicarsi?

Io non posso ora per delicatezza, ripeto, prima che si realizzi interamente il nuovo tentativo, esprimere tutto il mio avviso; — attendiamo e speriamo, — ecco il motto con cui da parecchio tempo accogliamo l'annuncio di questi replicati rinnovamenti; attendiamo e speriamo questa volta non meno benevolmente delle altre.

Ma se non un giudizio, un ricordo è da farsi al Cuniberti che ancora una volta si mette nel difficile mare del capocomicato. Ricordo cioè che, non potendosi esigere tutto da un complesso di condizioni che non si vuole rinnovare dalle basi, si cerchi di ottenere almeno il meglio.

Ricordo, poichè la Compagnia è ancora in gestazione, quello che l'esperienza di un passato prossimo o remoto deve mettere sott'occhio al Cuniberti, la necessità cioè di un direttore fermo, intelligente, attivo che disciplini gli attori, li corregga, li educhi ad una scuola un po' migliore di quella che è succeduta alla grande scuola del Toselli, rialzi lo spirito artistico della Compagnia, del repertorio, dell'ambiente. L'uomo ci vuole. L'avrà il Cuniberti, pur avendo le migliori intenzioni di ritornare ad un repertorio meno, dirò così, violentemente popolare, o più largo per costumi ed ambiente?

Ora, se è ancora in tempo, lo cerchi e, se ancora può, non abbia timore di adoperare l'arma depuratrice.

E alla fine del mese, quando la ristorata Compagnia dialettale ci si presenterà sulle scene del Rossini, noi saremo i primi ad accompagnarla con lieto animo per la nuova e buona via.

Se no, non avremo dinanzi che un'ombra incarnazione del solito genere.

DOMENICO LANZA.

CRONACA

Arrivi e partenze. — L'ambasciatore italiano a Pietroburgo, marchese Maffei, giunse ieri a Torino col treno di Francia e ripartì iersera, col diretto delle ore 20,10, alla volta di Roma.

Partirono l'on. Giacolio per la linea di Cuneo e l'on. Trinchera per la Francia.

Riattivazione dei treni direttissimi. — Col giorno di mercoledì, 16 corrente, saranno ristabiliti dalla Mediterranea i treni direttissimi numero 9 e 10, da Pisa a Roma e viceversa.

Per tale riattivazione si potrà di nuovo partire da Torino per la capitale alle ore 8,40 del mattino, mentre dalla capitale si potrà giungere a Torino alle ore 22,43.

Comitato Filellenico. — Ci si comunica: « Il Comitato Filellenico di Torino, nella sua adunanza di ieri sera, ha deciso di smentire le voci tendenti a far credere composta e finita la questione di Candia, voci sparse da giornali che non hanno alcuna corrispondenza coi Comitati greci, ai quali soltanto spetta dichiarare quale sia lo stato delle cose. »

Una grassazione. — Poco dopo le due della scorsa notte venne medicato provvisoriamente dal dottore di guardia al Municipio il fabbro-ferraio Giuseppe Giaccardi, d'anni 37, abitante in via San Quintino, 15, di una ferita contusa al capo, che disse infertagli all'angolo delle vie Bertola e Stampatori da alcuni sconosciuti, i quali lo derubarono dell'orologio d'argento che teneva in una tasca del panciotto.

Accompagnato poscia all'Ospedale di San Giovanni, fu ivi meglio medicato e giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

Correzioni paterne un po' eccessive. — Venne medicato, verso le 3,30, dal dottore di guardia al Municipio, il garzone macellaio Tosco Bartolomeo, d'anni 19, abitante in via delle Rosine, N. 8, di due ferite lacero-contuse al capo ed una al braccio destro, riportate, disse lui, a colpi di sgabello dal proprio padre, che le aveva così conciato a scopo, forse, di correzione.

Coltellate impedite. — Certi Biagetti Giovanni, d'anni 26, lattoniere, abitante in via S. Francesco da Paola, 29, ed Allera Defendente, d'anni 29, fabbro, abitante in via Saluzzo, N. 3, dopo aver trascorsa insieme la giornata in allegria, essendo avvinazzati, vennero fra loro a diverbio dinanzi al teatro Balbo. Ad un certo punto, il Biagetti estrasse un coltello per colpire il suo avversario, ma giunte in buona punta due guardie civiche lo arrestarono e lo condussero col suo avversario alla Questura, dove furono calmati trattenuti.

Una delle guardie, nel disarmare il Biagetti, riportò una lieve ferita all'indice della mano sinistra.

La fuga d'un pappagallo. — La signora Franchi Caterina, abitante in via Baretti, N. 32, denunciò di aver rinvenuta sul suo balcone una smarrita e la tiene a disposizione del legittimo proprietario.

Bastonato. — Ieri fu ricoverato al San Giovanni certo Fornaca Alfonso, d'anni 36, da Cameano, abitante in via Bertola, N. 4, il quale aveva due ferite lacero-contuse, prodotte da colpi di bastone, riportate in una cantina per opera del proprietario.

I sanitari lo giudicarono guaribile in 12 giorni.

Furto. — L'ombrellaio Galimberti Pietro, abitante in via Valsalice, N. 71, ha denunziato che durante la sua assenza un ladro ignoto è penetrato, mediante scasso, nella sua soffitta, e le derubò di L. 23 in monete di nikel e di rame.

Caduta. — Verso le ore 16,30 di ieri, il ragazzo Lasagna Cesare, d'anni 13, mentre, in compagnia di suo padre, scendeva le scale della casa N. 51 di via Massena, si faceva scivolare giù per la ringhiera, senonchè all'altezza del primo piano perdette l'equilibrio e cadde nel vano producendosi la frattura del l'osso frontale.

È all'Ospedale Umberto I, in cattivo stato.

STATO CIVILE. — Torino, 13 settembre 1896.
NASCITE 37: nati maschi 15, femmine 22.
MATRIMONI: Grihaudo Antonio con Garbolino Lucia — Vietti Giuseppe con Castagno Maddalena — Graziano Antonio con Cagliero Rosa.
MORTI: Massasero Carolina ved. Pezzi, d'anni 67, di Carmagnola, casalinga, via Santa Giulia, 46. Musso Giuseppe, id. 45, di Torino, ispettore posta, via Gioberti, 60.
Saglia Teresa moglie Carlino, id. 36, di Venza d'Alba, via Massena, id.
Cavatore Leopoldo, id. 41, di Torino, operaio, via Monte Rosa.
Grassini Anna, id. 35, di Sano, contadina.
Piccotti Pietro, id. 21, di Torino, decoratore.
Mortara Francesco, id. 46, di Castellinaldo, contad.
Peretti Maria, id. 23, di Castellamonte, sarta.
Cappelletto Pietro, id. 18, di Torino, scultore.
Più 7 minori d'anni 6.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 10, negli ospedali 6. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Si abbandona l'idea di una nuova restrizione di confini.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 0,40:

Le rivelazioni dell'*Esercito* che preludevano al ritiro nel triangolo Massaua-Cheren-Asmara e che erano fatte con lo scopo di conoscere l'impressione del Paese essendo state male accolte dalla nazione, si assicura che Rudinì abbia completamente abbandonata l'idea di accettare una nuova limitazione dei confini dell'Eritrea, come vorrebbe Menelik.

È probabile che in proposito si pubblichi un comunicato ufficiale.

I tentennamenti di Menelik e le intenzioni del Governo.

Ci telegrafano da Roma, 11, ore 8,15:

Il *Popolo Romano* pubblica un articolo intitolato: « Sinfonie bellicose », in cui dice che « la parola d'ordine sarebbe mutata nelle sfere ministeriali, o dai giornali ufficiosi sarebbe stato intonato il *la* delle fiere risoluzioni. » E soggiunge: « Quale degli ufficiosi protesta contro il vento di viltà che soffia sulla testa italiano e miseramente la curva; quale dichiara che noi siamo arrivati all'estremo delle concessioni; che, se il negus neghesti osasse pretendere la restituzione dell'Oculè-Cusai e del Serù, bisognerebbe che l'Italia prendesse il suo coraggio a due mani e mandasse nell'Eritrea centomila soldati e centocinquemila muli. Il generale Baldissera, che aveva parlato di 70,000 uomini in caso estremo, è con ufficiale benevolenza richiamato ad un più sano apprezzamento della situazione. »

Il *Popolo* continua ricordando che, quando alcuni giornali sostennero queste stesse cose, furono qualificati dal barbaro epiteto di *guerrafondai*. Osserva che, se non si fosse tanto facilmente abbandonato Adigrat e Adua, si potrebbero ora andare a Menelik in cambio dei prigionieri. E termina dicendo: « Come non c'è nulla che sia così fecondo di duelli come il non essersi battuti al momento opportuno, così nulla espone un paese al pericolo della contesa sempre rinascenti come la risoluzione troppo chiaramente espressa di non fare la guerra. I fatti del Brasile e dell'America del Nord sono a questa teoria il più eloquente commentario. »

Restauri alla stazione di Roma per l'arrivo dei principi sposi.

Ci telegrafano da Roma, 14, ore 9:

Diretti accordi presi coll'Amministrazione ferroviaria sono stati dati ordini per accelerare i lavori di ricostruzione delle sale interne della stazione, danneggiate dal recente incendio. Specialmente verranno condotti a termine con sollecitudine i restauri nelle sale a pianterreno riservate alla Corte.

Tutto il mobilio, le tappezzerie, i quadri sono stati notevolmente danneggiati, poichè per preservarli dal fuoco furono portati via alla rinfusa, e accatastati su un binario.

Ora il mobilio sarà rifatto a nuovo e vi provvederà la real Casa, onde la sala reale all'arrivo dei principi sia completamente allestita, giacchè ivi avverranno le presentazioni del personaggi che verranno invitati a recarsi alla stazione ad incontrare gli sposi.

La Mediterranea provvederà a costruire un grande baldacchino nell'interno della stazione, come già fu fatto per l'imperatore di Germania.

Il Re metterà a disposizione della famiglia reale del Montenegro, e poscia degli sposi, tutte le carrozze del treno reale con il salone da pranzo e il vagone-cucina.

Il generale Pedotti lascia il comando della scuola di guerra?

Telegrafano da Roma all'*Arena* che il generale Ettore Pedotti cesserà quanto prima dalla carica di comandante della scuola di guerra.

Quanto alla sua sostituzione non è ancora nulla deciso.

Baratieri vuol parlare.

Telegrafano da Roma all'*Arena*:

« Un deputato che si trova in diretta corrispondenza con il generale Baratieri mi comunica il seguente brano di una lettera dall'ex-governatore dell'Eritrea, lettera ricevuta in questi giorni: « ..... In quanto alla mia autodifesa, nulla posso ancora dirti di preciso. Egli è certo però che non posso più a lungo permettere che il mio povero nome sia così miseramente strazziato. Al mio povero nome, dunque, debbo e voglio pensare e provvedere. Come? Non ho ancora deciso ..... »

Cooperative di produzione e lavoro.

Come già altri Ministeri, anche quello dell'interno, in seguito alle premure fattegli dal Ministero dell'agricoltura industria e commercio, ha indirizzato in data 31 agosto scorso una circolare a tutti i prefetti del regno, raccomandando vivamente di curare che le Cooperative di produzione e lavoro vengano invitate sempre alle aste per gli appalti dei pubblici lavori, alle quali hanno diritto d'essere ammesse, allorchè siano così seriamente applicate le disposizioni che a tale riguardo si contengono nell'art. 4 della legge 11 luglio 1889, a favore delle Società cooperative, le quali sono composte di operai ed hanno ordinamenti conformi ai principi della vera cooperazione.

La principessa di Montenegro a Vienna.

Ci telegrafano da Fiume, 14, ore 9,50:

Stamane, alle ore 2, sono arrivati a bordo del *yacht Nicolaia* le principesse Milena ed Anna del Montenegro, ed il principe Mirco, col loro seguito. Alla stazione si trovava a riceverli il console italiano Lebrecht. Le principesse ed il principe sono partiti alla volta di Vienna; ritorneranno entro otto giorni.

Un banchetto in onore dei parlamentari.

Venezia, 13 (*Stefani*). — Stasera vi fu al Municipio un ricevimento d'onore dei parlamentari con intervento delle rappresentanze cittadine, delle Autorità civili e militari e della Magistratura e di parecchie signore. La musica suonò da una galleggiante dinanzi al palazzo comunale. La piazza San Marco era illuminata.

Il discorso d'Imbriani a Belluno.

Abbiamo da Belluno, 13:

L'on. Imbriani pronunciò oggi un discorso politico in questo teatro Sociale. Fu una specie di risposta a quello dell'on. Cavallotti. Affermò che l'idea democratica non può adagiarsi sulle convenienze fuggevoli d'un momento politico. « Due politiche guidano le diverse tendenze dei partiti: la dinastica e la nazionale. La prima si basa sull'impresa d'Africa e sulla triplice alleanza (questo abisso che divide la vera democrazia dai partiti conservatori utilitari); l'altra, la politica nazionale, vuole tutto il contrario di ciò ».

Parlando del voto di fiducia di Cavallotti sulla politica estera esclama:

« È logico per te o bardo che cantavi spesso l'onta del giallo e del nero, approvare la politica che garantisce all'Austria Trieste, garentendo l'onta a cui l'Italia prende parte? È logico creare un cavillo di due triplici? »

A questo punto un ispettore di P. S. intima all'oratore di moderarsi.

Continuando, Imbriani dice che Cavallotti, approvando le *stata quo*, approvò indirettamente le stragi di Candia, d'Armenia e Costantinopoli.

Quanto alla politica d'Africa, esclama: « Non basta non volere la guerra; bisogna abbandonare completamente l'Eritrea. »

E termina dicendo: « Votino pure i democratici mansue

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(21)

Il barone d'Altenheimer

Romanzo tradotto dal francese

— Ha ricomprato? — ripetè la principessa. — È cosa fatta e ben fatta, non è vero? Me ne dai la tua parola d'onore?

— Ti dò la mia parola d'onore, *madre* — rispose il giovane marchese con tono fermo — che il magnate Jacobyi riceverà la tua domanda nel suo castello di Chander, dove egli sarà solo e sovrano padrone. Ti dò la mia parola d'onore che, se conduce Eleonora nella tua casa, sarà la principessa Jacobyi, unica erede della immensa fortuna di suo padre.

Tutto era detto. La principessa stette qualche momento in silenzio e Gastone la lasciò riflettere. Noi approfitteremo di questo momento per confessare al lettore che, dato il carattere della principessa di Montfort, che era tuttavia una eccellente e gentil principessa, Gastone aveva scelto con tatto la sola via che potesse condurre ad un pronto consenso. Aveva fatto così ammirevolmente la parte dell'uomo interessato, quel piccolo marchese, che la prima parola della madre fu questa:

— Ho paura, mio caro figlio, ho paura che quell'idea di fortuna.... nel matrimonio.... possasi bene, la fortuna non è tutto....

— Amo il denaro, madre....

— Sta bene, ma la donna....

— Adoro la donna che è un angelo!

— Ebbene, Gastone, suona per chiamare Giustina; mi alzerò.... e vedremo.... rifletteremo....

In luogo di suonare, Gastone andò a prendere sulla *console* uno di quei graziosi scrigniotti in legno di rosa che si chiamano *papeterie*. Posè sulla coperta davanti a sua madre il bel piccolo mobile che contenova inchiostro nero, carta più lucida e più liscia del raso, le prime penne inventate da Perry e cera di Spagna esalante un leggero profumo. Gastone aprì lo scrigniotto, aggiustò la carta e intinse la penna nell'inchiostro nero.

— Ho dei rivali — mormorò — e il tempo urge. Se avesse fatto come altri hanno ben ragione di fare, se avesse messo la fronte sul seno della madre dicendo soltanto: « Amo.... » forse sarebbe riuscito ugualmente. Noi, raccontiamo ciò che fece.... La principessa scrisse una lettera seria, concisa e, sotto tutti i riguardi, convenientè. Non fu ricompensata, perchè Gastone l'abbracciò e la baciò come se fosse stata una povera donna dei sobborghi e che lui, il marchese, avesse portata la *blouse* dell'operaio di Parigi. Quei grossi baci proscritti dall'etichetta sono sempre meglio una ben buona cosa.

Gastone scappò via colla sua preda. Noi non sapremmo dire se vide il mendicante appostato di fronte al suo palazzo, nè se osservò la mendicante davanti alla casa del signor d'Arnheim. Avrebbe potuto vederli ambidue perchè erano precisamente dal gran portone del palazzo alla umile entrata della via di Courty. Ciò che possiamo assicurare è che il mendicante e la mendicante videro Gastone. L'uno e l'altra lasciarono il loro posto per un momento, s'incontrarono all'angolo delle due vie e scambiarono, sottovoce, qualche parola.

Gastone non si trattenne dal signor d'Arnheim più di un quarto d'ora. Uscì col volto raggiante e scese a piedi verso la via di Lille. Il mendicante lo seguì e la mendicante rimase di fazione. A capo d'un'ora il mendicante ritornò e disse alla mendicante:

— Ha ordinato una vettura di posta.

— Per quando?

— Non so. Aspettiamo la notte.

Verso le cinque Gastone rientrò al palazzo in vettura. Quando egli ebbe varcata la soglia del portone, il mendicante andò alla sua compagna e le disse:

— Va a pranzo; abbiamo un'ora per fare come lui.

S'allontanarono insieme, e non stettero assenti più di mezz'ora. Era troppo. Una sentinella non ha mai un buon pretesto per lasciare il suo posto. Il marchese non era rientrato per pranzare; dieci minuti dopo egli rinacì, a cavallo, e voltò ancora una volta l'angolo della via di Courty. Una vettura di posta, a cui erano attaccati due forti cavalli, stava già ferma davanti alla casa abitata dal signor d'Arnheim. Questi scese in abito da viaggio e prese posto nella vettura, a fianco di sua figlia. Il postigliono frustò i cavalli e Gastone mise il suo al galoppo per poter accompagnare la vettura, presso allo sportello. La vettura attraversò così tutta Parigi ed uscì dalla barriera della Villette, seguendo quindi la strada di Strasburgo. Gastone la accompagnò assai lontano perchè la notte era inoltrata quando ritornò a casa.

I due mendicanti avevano ripreso il loro posto e aspettavano sempre. Verso le dieci di sera, la mendicante venne a trovare il mendicante e gli disse:

— Il diavolo se ne immischia.

— Aspettiamo, — rispose il suo compagno, più paziente, — è il buon momento e il luogo è propizio. Non passa anima in questa via dell'Università. Possiamo sederci, adesso, ai due lati del portone.

Avevano appena preso posto sulle due panche ospitali che accompagnano l'entrata di molti palazzi nel sobborgo San Germano, che udirono in lontananza il passo di un cavallo, ma non fecero attenzione a quel rumore: non era un cavaliere che aspettavano.

Il cavaliere s'appressò e si fermò precisamente davanti al portone chiuso. Il mendicante e la mendicante non si mossero dal loro angolo, finchè il cavaliere non gridò con voce da padrone:

— La porta.

Allora scattarono ambidue; d'un solo balzo furono ai fianchi del cavallo, e Gastone fu preso per le gambe, atterrato, pugnalato e, in un attimo, frugato da capo a piedi.

— Nulla! — disse il mendicante.

— Nulla! — ripetè la mendicante con una bestemmia.

Il portone s'aprì. I due mendicanti se la dettero a gambe e, fuggendo, si spogliarono degli abiti cenciosi, che li mascheravano. Alla luce dei prossimi lampioni si potè vedere allora due uomini correre con pari rapidità: due uomini, uno alto e uno basso.....

In quanto a Gastone, il portinaio che gli aveva aperto ed il domestico accorso, lo trovarono in un lago di sangue accanto al suo cavallo, immobile. Aveva al petto due ferite di pugnale.

XI.

Il marchese di Lorgères stette quattro mesi in letto, in seguito alle sue ferite. I colpi erano stati dati da mano maestra, tutti e due mortali, e Dupuytren, il celebre dottore, potè vantarsi per lungo tempo di quella cura. Nell'intervallo, la risposta del principe Jacobyi venne a Parigi, dal castello di Chandor, e favorevole. Come si può immaginare, la principessa, benchè fidandosi della parola del marchese, non era stata senza prendere informazioni presso suo cugino di Rohan, residente in Ungheria. Ciò faceva, insomma, parte del suo dovere di madre. Le informazioni vennero, come la risposta del principe, favorevoli.

(Continua).

Torino — Roux - Frassati e C. — Torino

L'anello del Nibelungo di Ricardo Wagner

di Giuseppe Depanis.

Fra i molti giornali che hanno parlato ed hanno fatti gli elogi a questo importante volume del noto critico musicale, leggiamo nel *Fanfulla*: « Tutti sanno la competenza del Depanis e la sua costanza nello studio coscienzioso, sereno, profondo, delle cose musicali. Questo opuscolo dell'entusiasta wagneriano analizza, spiega, sviluppa, la meravigliosa leggenda che ha ispirato il grande maestro.

« Non tutti potranno essere concordi nel godimento che rechi la musica onde essa è rivestita; ma tutti ammireranno la potenza artistica dell'illustre riformatore, che ha dato al nostro secolo uno stile nuovo, un'espressione sublime del sentimento. »

Il volume costa solo L. 2; è edito da Roux Frassati e C° in Torino, e si trova presso tutti i librai d'Italia.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, *Torino*, **Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.**

In **Torino** presso la farmacia PORTA GIOVANNI.

CITTÀ di RIVOLI

Collegio-Convitto Femminile

Scuole elementari Municipali e Privata Scuola Complementare.

Rette mensili L. 25 e L. 30.

Aria ed acqua eccellenti, tali che fanno godere alle alunne una salute ottima — A mezz'ora da Torino e da Avigliana — Stupende passeggiate in pianura ed in montagna — Lieto soggiorno — Spesa limitatissima — Pianoforte e canto.

Le domande al Sindaco di Rivoli

9007 Comm. CARLO BELLANI.

Vendita forzata

di **mobili**, tutti d'ogni genere. Grande ribasso. — Via Sant'Agostino 6, piano terreno. 9il

BALBUZIE

Correzione di tutti i difetti della favella.

Corso Duca di Genova, 4. — *Prof.* **Bergoglio.** 1000

IL 2° CORSO COMINCIA L. 15 SETTEMBRE.

Collegio-Convitto — Chivasso

R. Ginnasio — R. Scuola Tecnica — Elementari interne.

Aperto nelle vacanze. — Prof. dott. **G. S. Ramolino**, *Rettore.* c 11230

Istituto di Educazione e d'Istruzione

SVIZZERA - MINERVA - ZUG

Preparazione al Commercio, Scuole tecniche e politecniche. Insegnamento pratico e completo delle lingue moderne ed antiche. Numero degli alunni ristretto. Istruzione individuale. Situazione ed organizzazione interna incomparabili. — Principio dell'anno scolastico il 5 ottobre.

Per prospetti e referenze rivolgersi alla Direzione.

9170 X **W. FUCHS-GESSLER.**

Scadenza di fatali.

Il sottoscritto alla residenza di **Riva di Chieri**

Rende noto

che all'incanto seguito il 5 settembre 1896 nello studio notarile di via Arsenale, n. 6, dei beni di proprietà della Ditta Calleri e Mossotto, venuero provvisoriamente deliberati i lotti VIII, IX e X, descritti nell'avviso d'incanto 8 agosto 1896 rispettivamente per L. **1751**, L. **1224** e L. **2050**;

e che il termine utile per fare l'aumento non minore del ventesimo sui prezzi di prima deliberamento scade alle ore **dodici** del giorno **venti corr. mese.**

Torino, 7 settembre 1896.

9004 *Avv. TORRETTA ERNESTO.*

Per sole Lire 18,464,00!

Opificio metallurgico con importante forza motrice idraulica, casa di civile abitazione e terreni in *S. Marc'* (Aosta), da vendersi ai pubblici incanti il 15 settembre 1896, ore 10, col prezzo ribassato di *sei decimi*, nello studio del notaio *Faà* in Torino, corso Palestro, n. 4. 10157

DENTI BIANCHI

RINOMATA POLVERE DENTIFRICIA

del Comm. Prof. Vanzetti

proprietà CARLO TANTINI, farmacista, VERONA

Inibiscono istantaneamente i denti, assicurandone la loro conservazione; purifica l'alito; disinfetta la bocca, lasciando alla medesima una deliziosa e lunga freschezza.

Provarla è adottarla.

Lire UNA la scatola con istruzione.

Esigere la vera VANZETTI-TANTINI. Guardarsi dalle contraffazioni, imitazioni e sostituzioni. 87 V

FRANCA in tutto il Regno si riceve la polvere dentifricia del Comm. Prof. VANZETTI, inviando l'importo a mezzo cartolina-vaglia a C. TANTINI, *Verona*, senza alcun aumento di spesa per le commissioni di 6 scatole e superiori, e col solo aumento di Cent. 25 per le ordinazioni inferiori.

Deposito in tutte le Farmacie e Profumerie.

La Farina lattea Nestlé vien raccomandata da oltre 25 anni dalle PRIMARIE AUTORITÀ MEDICHE di TUTTI I PAESI. È l'alimento maggiormente diffuso ed il più apprezzato pei bambini e gli ammalati.

Si dispensa gratis a richiesta il pamphlet FARINA LATTEA NESTLÉ (4 pagine fitte).

La Farina lattea Nestlé contiene il miglior latte delle Alpi Svizzere.

La Farina lattea Nestlé è di facilissima digestione.

La Farina lattea Nestlé evita i vomiti e la diarrea.

La Farina lattea Nestlé facilita lo slattamento e la dentizione.

La Farina lattea Nestlé vien presa con piacere dai bambini.

La Farina lattea Nestlé è di preparazione facile e rapida.

La Farina lattea Nestlé rimpiazza vantaggiosamente il latte materno allorchè quest'ultimo venga a mancare.

La FARINA LATTEA NESTLÉ è specialmente d'un grande valore durante i calori estivi allorchè i bambini sono colpiti da malattie intestinali.

Si vende in tutte le Farmacie e Drogherie.

Direzione delle Opere Pie di San Paolo in Torino

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 31 agosto 1896

Credito Fondiario

Guarentigia ipotecaria L. 182,771,537.

		Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Num.	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse	Al totale al 31 luglio 1896	327,267	118,543,500	2119	1,059,500
	Nel corso di agosto 1896	411	200,500	—	—
	Al totale al 31 agosto 1896	327,678	118,743,000	2119	1,059,500
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui		71,997	330		
Cartelle da estinguersi per estrazione a sorte		40,047	169		
	In totale	111,841	499		
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate		100,286	493	311,845	53,312,000	809	134,500
Residuo Cartelle estratte da pagarsi		6,419	11		
Cartelle in circolazione al 31 agosto 1896				345,854	118,977,000	1410	925,000
Delle quali	Al portatore			18,000	N.	1267	
	All'ordine			27,104	»	243	

ATTIVITA'

Prestito con ammort. Conto cap.	al 5 0/0 L.	62,763,810 16	
	al 4 1/2 0/0 »	891,224 63	
Id. Conto annualità	»	67,105 43	
Titoli di credito applicati al fondo di riserva	»	176,651 05	
Cartelle fondiarie di proprietà	»	191,801 65	
Debitori: Per cause diverse	»	4,69,748 75	
Per anticipazioni incassi	»	37,804 14	
Ipotecari	»	101,630 49	
Mobili e Carte-valori	»	41,886 91	
Monte di Pietà - Conto corr. per servizio Cassa	»	2,920,400 05	
Stabili di proprietà	»	960,823 67	
Diritti reali	»	—	
Imposta ricchezza mobile	»	118 293 48	
Cartelle fondiarie in deposito	»	20,72 0/0 »	
Fondo di garanzia	»	1,800,000 »	
Deliberatari di stabili espropriati	»	70,871 43	
Sopravvenienze patrimoniali	»	—	
Creditori diversi	»	—	
Totale della Attività L.		98,330,734 29	

SPESE

Interessi passivi	L.	1,071 81	
Spese d'amministrazione	»	68,979 54	71,509 85
Sovraintendenza governativa	»	2,675 »	
Totale a bilancio L.		98,261,224 17	

PASSIVITA'

Cartelle in circolaz. Conto cap.	Serie 5 0/0 L.	48,977,000 »	
	Serie 4 1/2 0/0 »	835,000 »	
Id. Conto interessi	»	1,683,2-8 99	
Cartelle estratte da pagarsi	Serie 5 0/0 »	2,709,000 »	
	Serie 4 1/2 0/0 »	17,000 »	
Ratei trimestrali	»	2,899 30	
Imposta ricchezza mobile	»	—	
Creditori: per cause diverse	»	83,551 04	
per depositi per perizie	»	10,545 47	
per depositi in contanti a garanzia d'ipoteche	»	37,715 37	
per garanzia d'ipoteche	»	91,000 »	
Depositanti per custodia	»	10,000 »	
Cartelle fondiarie per conto diverso	»	891,800 »	
per conto di ammortizzo ai certificati	»	25,417,500 »	
Capitale proprio dell'Istituto	»	8,4,004 19	
Fondo di riserva	»	676,598 47	
Fondo di garanzia assegnato per legge	»	1,800,000 »	
Debitori per causa diversa	»	—	
Sopravvenienze patrimoniali attive	»	4,191 65	
Dup. bi cartelle non ritirate 5 0/0	»	7,884 80	
Conti int.	»	—	
Totale delle Passività L.		98,187,944 81	

RENDITE

Interessi attivi	L.	91,527 35	
Diritti di cancellazione	»	139,016 31	230,010 66
Proventi diversi	»	4,460 39	
Totale a bilancio L.		98,261,224 13	

Il **Credito Fondiario** mutua in cartelle (all'interesse del 5 e del 4 1/2 0/0, a scelta del mutuatario) somme rimborsabili per ammortizzazione e dietro garanzia di prima ipoteca sopra immobili, fino alla metà del loro valore. L'Istituto però presta anche sino al 5/8 del valore quando il mutuo richiesto è destinato a liberare la proprietà rustica dal prezzo residuale d'acquisto od alla costruzione di nuove case nel perimetro dei piani di risanamento. I diritti di commissione sono limitati a centesimi **30** tanto per i prestiti al **5 0/0** quanto per i prestiti al **4 1/2 0/0**. — Il mutuatario non paga imposta di *ricchezza mobile* e l'istruzione delle pratiche è fatta gratuitamente dall'Ufficio legale dell'Istituto. — Ricevo Cartelle fondiarie in deposito per custodia, tanto nominative che al portatore. Colla presentazione del relativo certificato è dato mezzo al ritentore di riscuotere gli interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia la complessa il numero loro.

Monte di Pietà

ATTIVITA'

Anticipazioni su pegni 1895	N. 45,047 L.	1,183,079 43	
» 1-90	» 111,134 »	2,189,081 72	
» su fondi pubblici	» 423 »	873,757 71	
» su sete Pallina	» 31 »	817,457 92	
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato			
diversi		21,959,107 10	
Conti correnti ad interessi		300,000 »	
Mutui con guarentigia ipotecaria		150,000 »	
Mutui a Corpi Morali		—	
Stabili di proprietà		2,0,000 »	
Cassa contanti		252,8-8 »	
Debitori diversi		2,19,1 6 58	
Mobili		70,025 40	
Titoli depositati		21,001,456 10	
Magazzino sete Dalle N. 279		1,189,923 50	
Conti correnti debitori per servizio cassa		—	
Sopravvenienze		—	
Totale delle Attività L.		60,541,958 81	

Spese dell'esercizio

Imposte	L. 38,871 45	
Interessi passivi	» 203,051 41	301,635 63
Ammortizzazione	» 179,022 90	
Totale a bilancio L.		60,843,593 39

PASSIVITA'

Capitali depositati	Libretti N. 7895 L.	18,261,210 48
Depositi a scadenza fissa	» 503 »	2,570,997 05
» speciali	» 1 »	300,725 01
Interessi sul capit. dep. in conto corr. libero		54,461 84
Fondo estinzione nuova sede Ist. Sord. Isabella		49,150 98
Fondo pensioni impiegati		186,855 80
Creditori sopraprofitto		25,015 69
Creditori diversi		67,901 69
Conti correnti creditori per servizio cassa		2,060,132 92
Depositanti titoli in antic.	L. 1,076,980	
Id. per custodia N. 363	» 7,795,560	
Id. amministrati » 528	» 11,0-4,042	
Id. per cauzioni	» 54,940	
Id. per servizi Cassa	» 1,290,910 10	21,001,456 10
Id. su sete	»	1,189,923 50
Sopravvenienze patrimoniali		20,599 20
Id. Fondo di riserva per eventuali ribassi nel valore dei titoli di credito		221,517 99
Avanzo realizz. esercizi precedenti		2,569,273 98
Totale delle Passività L.		54,270,344 85
Avanzi di gestione »		573,249 04
Reddito dell'esercizio		
Interessi attivi	L. 101,025 85	
Proventi diversi	» 76,391 13	305,416 98
Totale a bilancio L.		60,843,593 39

Il **Monte di Pietà**

a) Riceve denaro **in conto corrente** in conformità delle condizioni stabilite dal relativo libretto di deposito e dai regolamenti, corrispondendo il seguente interesse annuo, netto da imposta, cioè:
dell'**1 75 0/0** per somme non inferiori a L. 5, con disponibile di L. **3000** al giorno;
del **2 1/2 0/0** postiecipato, per un periodo fino fra i 6 ed i 12 mesi, e per somme non inferiori a L. 100;
del **2 0/0** pure postiecipato, per un periodo di 12 mesi
b) **Fa anticipazioni** al **5 0/0**, contro pegno di oggetti, per 6 a 12 mesi, a seconda della natura degli oggetti stessi; al **4 1/2 0/0**, *a scadenza fissa* ed in *conto corrente* per 6 mesi, su titoli dello Stato e garantiti dallo Stato, su cartelle fondiarie e titoli di prestito della Provincia e del Comune di Torino; in *conto corrente* sopra deposito in pegno di sete a norma di apposito regolamento.
c) **Sconta buoni del tesoro** a condizioni ed in limiti da convenirsi.
d) **Accetta in custodia**, secondo le norme di apposito regolamento, titoli di fondi pubblici e valori industriali, incaricandosi anche dell'incasso dei relativi interessi, dividendi e rimborsi.

L'orario per il pubblico è stabilito come segue:

1° Per versamenti e prelevamenti in conto corrente, per depositi ed anticipazioni su titoli, dalle ore 10 alle 16 nei soli giorni feriali.

2° Per operazioni di pegno e riscatto alla Sede Centrale del Monte ed agli Uffici Succursali: Via Santarosa, 7, e corso San Martino, 8 — Via Melchior Gioia, 2 — Via Ponte Mosca, 2 — Via Andrea Provana, 1, dalle ore 7 alle 10 nei giorni feriali e dalle 9 alle 11 30 nei giorni festivi. — Agli Uffici Succursali in via Pescatori, 4 e via Valperga Caluso, 34, le operazioni di pegno e riscatto si fanno dalle ore 8 alle 11 1/2 e dalle 13 alle 18 1/2 nei giorni feriali, e dalle 8 1/2 alle 11 giorni festivi.

Torino, addì 1° settembre 1896.

IL PRESIDENTE: SEVERINO CASANA.

Il Ragioniere Capo Rag. G. C. ROSSI — *Il Segretario Generale* Avv. F. REVIGLIO — *L'Ispettore di Contabilità e Controllo* S. CAPUZZO.

LANITE

Polvere da caccia senza fumo

(Brevettata)

della Società Anonima DINAMITE NOBEL

AVIGLIANA (Torino).

La Lanite è superiore per forza e per balistica a tutte le altre polveri ordinarie e senza fumo attualmente in commercio.
La Lanite è progressiva per eccellenza: si ha quindi poca pressione iniziale, massimo rinculo, massima penetrazione e perfetta regolarità di tiro.
La Lanite esplode senza fumo, brucia completamente, esala gas innocui, non lascia feccia, non imbratta o non deteriora, nè deforma le armi.
La Lanite **non soffre l'umidità** e si conserva indefinitamente senza pericolo.
La Lanite presenta ogni comodità pel cacciatore, non richiedendo bilancia di precisione o misurino per fare lo carico, che sono già preparate in scatole di 100. A seconda della penetrazione desiderata si scelgono le **normali**, le **forti** e le **extraforti** e non si ha che a introdurle nei bossoli, sovrapporvi le borre ed i pallini con certezza del colpo.
La Lanite fornisce i migliori risultati, impiegando i seguenti bossoli, fabbricati dalla **Società Franco-Italiana Léon Beaux e C°** di Milano, cioè:

Il **rosso etrusco superiore** portando inciso sul fondello l'indicazione **PER LANITE**, che conviene più particolarmente per il tiro al piccione.

Il **grigio-lapis** colla marca **98** sul fondello.

Degli altri bossoli fabbricati dalla medesima Ditta sono da preferirsi il **rosso-fuoco** ed il **bianco**.

Dirigere le domande alla **Società Italiana Prodotti Esplodenti**, via Gesù, 4, Milano, incaricata della vendita, ai suoi agenti ed ai principali armaiuoli del Regno. — Deposito per la **provincia di Torino** presso la

Ditta L. GIACOSA e C., via Ospedale, 10, Torino. 7757

Ai sigg. Chirurghi Dentisti

Nei magazzini del **CAV. GIUSEPPE DE-MARIA**, **via Fabro e via Garibaldi, 45**, Torino, oltre al grandioso assortimento di *letti e poltrone per uso chirurgia ed annualati in genere*, trovansi tre tipi di sedie chirurgiche per dentisti, i quali, per perfezionato meccanismo nei movimenti, per solidità ed eleganza, possono stare a confronto di quelle di provenienza estera, soddisfando a tutte le moderne esigenze dell'arte.

Gli interessati chieggano disegni e cataloghi, coi relativi prezzi e schiarimenti, all'inventore **Cav. GIUSEPPE DE-MARIA**, via Fabro e via Garibaldi, 45, TORINO.

☞ **Prezzi miteissimi.** 9826

APPARECCHIO FOTOGRAFICO

L'APOLLO

per pose ed istantanei per 6 lastre 8×8

L'apparecchio, ricoperto di finissima pelle nera, è munito di obbiettivo acromatico e mirino luminosissimi, diaframmi, contatore ed *la scambio di lastre automatico.*

LIRE 15 Franco nel Regno

Esso ritrae istantaneamente tutte le scene animate della strada, come riunioni, carrozze e cavalli alla corsa — come pure ritratti in casa e fuori, quanto paesaggi, anche a posa.

Con tal semplice apparecchio tutti diventano fotografi senza studi.

Basta toccare un bottone e la veduta è presa.

LEPAGE & C. Via S. Radegonda, 11 MILANO

GRATIS Il Grande Catalogo Illustrato GRATIS

4876 51

A. OLIVERO CHIRURGO DENTISTA

Corso Oporto, 15, ang. corso Re Umberto - Torino.

Specialista per la cura dei denti e della bocca — Denti e Dentiere perfezionate. — Non si confonda l'indirizzo - **15, Corso Oporto, 15.** 6489

IN GENOVA

le inserzioni per la

STAMPA (Gazzetta Piemontese)

si ricevono dal signor

G. B. COSTA di Ant. - Via Roma, 10

Rappresentante della Ditta HAASENSTEIN e VOGLER.

SCUOLA CICLISTICA DEL GRANDE

MANEGGIO APPOSITAMENTE COSTRUTTO.

Via Montevecchio — Piazza d'Armi.

10039 **Aperto dalle ore 6 alle 21.**

PRONTUARIO DELL'UFFICIALE SANITARIO

Raccolta delle leggi

dei regolamenti e delle circolari di sanità pubblica

Riscontrasi sopra l'edizione ufficiale.

(3ª ristampa).

Vol. I in-12° (tascabile) legato in forte tela L. 1
» II » » » » 1
» III » » » » 1

Editori ROUX FRASSATI e C° - Torino.

Al presente:

Alloggio al 1° piano signorilmente mobigliato composto di 5 vani, gas, acqua potabile e calorifero, riscaldamento compreso;

Elegante scuderia a 2 piazze, con tutti gli accessori più moderni, rimessa per vettura. Prezzo mite.

Piazza Gran Madre di Dio, 12. 9721

Da affittare in via Orfane, 20:

Alloggio al terzo piano di sette membri.

In via Accademia Albertina, 19:

Alloggio al 1° e 2° di cinque vani.

Alloggio al 3° piano di undici camere. c 9945

Macelleria

Cinetto. Mobilio due camere. Buone condizioni. — Rivolgersi dal signor Grigni, corso Regina Margherita, n. 145. c 10159

Amministrazione

scrupolosa

di case e patrimoni privati. Eccellenti referenze, proprietario di case e terreni.

Scrivere R. Z, 15, posta, Torino. c 10098

I SOFFERENTI di acidità (spariscono all'istante) bruciori o bruciori di stomaco (si calmano subito), cattiva digestione (causa il diarrea o stitichezza) catarro gastro-intestinale, si guariscono con l'uso della gustosissima

China Pacelli (china granulare effervescente)

specialità della Ditta *Pacelli*, Torino). Essi sanno che, se provano sollievo il 1° il usando del bicarbonato di soda, avvertono poi debolezza, stanchezza, noia, sarvezo, pallidezza di colore, ecc., per la perdita dei globuli rossi che subisce il sangue, primo alimentatore di tutte le parti del nostro organismo.

Vendesi da tutti i farmacisti L. 1 50 e 2. 7588

Corrispondenze private

Cent. 10 per parola - Minimum L. 1

Pilera. Grazie tuoi auguri; accetto pagnati conta mio spirito. Non entrerai prima ripartire far gita quei Pirenaici. Abbracciati stretti, baci tutta tutta. c 10175

Gaya. Ebbi giornale. Grazie. Partenza fosti cinicamente crudele. Avevo preparata lettera appassionatissima. Infelicissimo. Potessi ordirti quanto soffro. Purtroppo condannato adorarti. c 10167

Gatto nero. Pregoti martedì mattina ricordarti che attendo il tuo saluto; il resto a voce chè non mi posso più. c 10044

FERNET-ROSSO

ESTRATTO DI FERNET

fabbricato con speciale processo superiore a tutti i Fernet finora conosciuti

Raccomandato contro le febbri.
Facilita la digestione
Aperitivo per eccellenza.
Gustosissimo al palato.
Il più economico perchè

essendo composto di sostanze di primissima qualità, BASTA UN CUCCHIAINO in mezzo bicchiere d'acqua, caffè, vino, ecc.

LIRE 1 60 AL FLACONE

Vendita esclusiva presso i 8499 M

FRATELLI PAISSA Piazza S. Carlo, 8 - TORINO.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.